

EVERSIONE E VIOLENZA NEL NAZIONALISMO ITALIANO

di Donatello Aramini¹

Esattamente cento anni fa in Italia l'Associazione nazionalista italiana decideva di fondersi con il Partito nazionale fascista. Da allora, nonostante le numerose ricerche pubblicate, è rimasta aperta la questione che aveva posto nel suo classico volume Luigi Salvatorelli,² essere cioè il nazionalismo una coda del conservatorismo e dell'autoritarismo dello Stato liberale oppure un movimento estraneo all'esperienza risorgimentale e liberale ed anticipatore di un fenomeno nuovo liberticida e totalitario quale fu il fascismo.³ Si tratta di due quesiti chiave per comprendere sia il nazionalismo che il fascismo.

Per molti anni, influenzata da una lettura del fascismo quale negatività assoluta,⁴ la storia del nazionalismo è rimasta a lungo sfocata, considerata di second'ordine, quale mera reazione annunciata del fascismo.⁵ La densissima stagione di studi internazionali apertasi negli anni Sessanta e Settanta⁶ ebbe solo pochi echi in Italia. I primi lavori nel frattempo pubblicati sulla storia del nazionalismo italiano avevano avviato comunque un percorso volto a metterne meglio a fuoco caratteristiche, ideologia, finalità. Tuttavia, sia in chi continuava a vedere in esso un fenomeno anticipatore del fascismo,⁷ sia in chi invece ne sottolineava le differenze con il movimento fondato da Mussolini nel 1919,⁸ restava nella sostanza invariata la tendenza a metterne in evidenza i legami profondi con il mondo conservatore e liberale, e a leggere il nazionalismo italiano quale esperienza reazionaria legata al mondo della borghesia industriale italiana in espansione. Si tratta di una visione che negli ultimi trent'anni è stata sottoposta a

¹ L'autore desidera ringraziare chi ha svolto il referaggio anonimo per le utili e importanti indicazioni fornite.

² L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Torino, Gobetti, 1923 (nuova edizione Torino, Einaudi, 1977).

³ G. Parlato, *Prefazione*, in F. Sallusto, *Nazionalismo italiano, nazionalismo francese. Gabriele D'Annunzio e Roberto Forges Davanzati*, Roma, Aracne, 2018, p. 9.

⁴ E. Gentile, *Fascism in Italian Historiography: In Search of an Individual Historical Identity*, «Journal of Contemporary History», XXI, 1986, 2, p. 180. Sulle interpretazioni «classiche» del fascismo, cfr.: R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 29-81.

⁵ R. Molinelli, *Il nazionalismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra*, «Il Pensiero politico», XIII, 1980, 3, p. 334.

⁶ Si pensi ai lavori di: E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, Milano, Mondadori, 1966; G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 1968; E. Weber, *Varieties of Fascism*, New York, Van Nostrand Company, 1964; R. Remond, *La destra in Francia*, Milano, Mursia, 1968; Z. Sternhell, *La Destra Rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo (1885-1914)*, Milano, Corbaccio, 1997; Id., *Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia*, Milano, Baldini&Castoldi, 1997; Id., *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini&Castoldi, 1993.

⁷ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981; R. Molinelli, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1977; J.A. Thayer, *Italy and the Great War. Politics and Culture, 1870-1915*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1964, pp. 192-270; A. De Grand, *The Italian Nationalist Association and the Rise of Fascism in Italy*, London, Lincoln, 1978; A. D'Orsi, *I nazionalisti*, Milano, Feltrinelli, 1981.

⁸ F. Perfetti, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione con il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1977, p. 5-12; Id., *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1984; Id., *Studi sul nazionalismo italiano*, Genova, ECIG, 1984. G. Sabbatucci, *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, «Storia contemporanea», I, 1970, 3, pp. 467-502 e II, 1971, 1, pp. 53-106.

profonda revisione. Dialogando con quanto la storiografia internazionale è andata mettendo in evidenza sui diversi tipi di radicalismo di destra tra le due guerre mondiali,⁹ anche in Italia il nazionalismo ha iniziato ad essere reinserito all'interno delle correnti culturali moderne e considerato in rapporto all'emergere della politica di massa.¹⁰ Ciò ha permesso di individuare tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il destarsi di nuove forme di radicalismo nazionale, non legate a doppio filo al vecchio mondo della destra conservatrice.¹¹ In tal modo, anche il movimento nazionalista italiano ha iniziato ad assumere una propria autonomia, quale risposta originale all'emergere della moderna politica di massa,¹² così come lo studio dei suoi protagonisti ha evidenziato posizioni e atteggiamenti nuovi e non totalmente sovrapponibili al conservatorismo d'anteguerra.¹³ I più recenti studi transnazionali e d'*histoire croisée* hanno permesso poi di andare oltre i singoli contesti nazionali e di soffermarsi sulle influenze reciproche, sulla trasmissione e la circolazione di idee e pratiche, sugli intrecci, sul sincretismo ideologico, avvicinando e comparando ideologie, movimenti e partiti nazionalisti in Europa.¹⁴

All'interno di questo ampio percorso di ricerca qui a malapena accennato, l'intento di questo lavoro è quello di tornare a riflettere sul rapporto tra reazione e rivoluzione, e tra ordine ed eversione, in riferimento al nazionalismo italiano nel tentativo di mettere ancora più a fuoco alcuni elementi chiave della sua storia e, in tal modo, chiarirne di riflesso i suoi rapporti con il fascismo, con la politica di massa, con il passato liberale e risorgimentale e con le destre radicali europee.¹⁵

⁹ Solo per fare due esempi S.G. Payne, *Fascism. Comparison and Definition*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1980; M. Blinkhorn (a cura di), *Fascists and Conservatives. The Radical Right and the Establishment in Twentieth-Century Europe*, London, Unwin Hymen, 1990.

¹⁰ Per un inquadramento generale degli studi sul nazionalismo: U. Özkirimli, *Theories of Nationalism. A Critical Introduction*, New York, Palgrave Macmillan, 2017; T. Baycroft, M. Hewitson (a cura di), *What is a Nation? Europe 1789-1914*, Oxford, Oxford University Press, 2006; J. Breuilly (a cura di), *The Oxford Handbook of the History of Nationalism*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

¹¹ E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 3-82; Id., *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 73-145; Id., *The Struggle for Modernity. Nationalism, Futurism, and Fascism*, Westport, Praeger, 2003.

¹² A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo, 1908-1923*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001; R.H. Rainero (a cura di), *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2003; E. Papadia, *Nel nome della nazione. L'Associazione nazionalista italiana in età giolittiana*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006; F. Mazzei (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 1. Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911)*, Roma, Viella, 2015; P.S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, Roma, Viella, 2016; A. Scarantino, *Alla ricerca di una religione per l'uomo collettivo. Enrico Corradini tra neopaganesimo, anticristianesimo e filocattolicesimo*, «Mondo contemporaneo», XII, 2016, 3, pp. 5-51.

¹³ Riprendendo alcuni spunti presenti nel lavoro di P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963, la ricerca ha evidenziato soprattutto tali aspetti nella figura di Alfredo Rocco: R. D'Alfonso, *Costruire lo stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, FrancoAngeli, 2004; S. Battente, *Alfredo Rocco: dal nazionalismo al fascismo, 1907-1935*, Milano, FrancoAngeli, 2005; E. Gentile, F. Lanchester, A. Tarquini (a cura di), *Alfredo Rocco. Dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010; G. Simone, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano FrancoAngeli, 2012.

¹⁴ I. Saz, Z. Box, T. Morant and J. Sanz (a cura di), *Reactionary Nationalists, Fascists and Dictatorships in the Twentieth Century*, New York, Palgrave Macmillan, 2019; D. Musiedlak, O. Dard, É. Anceau (a cura di), *Être nationaliste à l'ère des masses en Europe (1900-1920)*, Bruxelles, Peter Lang, 2017.

¹⁵ Per una analisi più ampia, mi permetto di rinviare a D. Aramini, *La «rivoluzione nazionale». I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2023.

1. *Un'azione politica nuova*

Uno dei maggiori storici del nazionalismo italiano, Franco Gaeta, ha sottolineato che i nazionalisti furono «gli inventori del metodo dell'azione diretta di piazza condotta da nuclei paramilitari».¹⁶ In effetti, come ricorda nelle sue memorie il fondatore della milizia armata nazionalista Dino Zanetti, lo spirito e lo stato d'animo dei nazionalisti era pervaso dalla volontà di ribellione al senso di frustrazione del presente, dal desiderio di azione, dalla bramosia di combattere: «Volevamo agire – ricorda Zanetti –, scendere in piazza [...]. E ciò con animo risoluto e braccia robuste [...] c'era qualcuno che non aveva paura».¹⁷ L'Associazione nazionalista italiana (Ani) sembrava dare risposta a queste aspirazioni, all'esigenza di nuovo, di eccitazione e di azione della gioventù borghese d'inizio Novecento. Era il prodotto italiano di un più generale clima europeo di rivolta da parte dei giovani borghesi, secondo i quali la società aveva attuato una completa disgregazione dei legami sociali, aveva smarrito la propria fede nella nazione, nei doveri verso di essa e nel senso di comunità.¹⁸ Essa rappresentava per i suoi membri «un soffio di vita nuovo».¹⁹ I giovani nazionalisti italiani si riversavano nelle piazze contrastando, spesso anche con la violenza, il movimento operaio internazionalista e un liberalismo ritenuto relitto del passato, incapace di confrontarsi con le nuove richieste della politica di massa. Il movimento nazionalista esaltava un'Italia costituita dalla borghesia produttiva e dal popolo lavoratore, contrapposta a uno Stato burocratico e inefficiente simbolizzato dall'immobilismo parlamentare della classe dirigente liberale, incapace di realizzare il mito di una Grande Italia e di portare la nazione all'avanguardia della civiltà moderna.²⁰ La necessità di abbattere la decadente società borghese attraverso l'azione violenta e rivoluzionaria portava il nazionalismo italiano a distaccarsi dal modo borghese e parlamentare di fare politica. La «nuova politica» nazionalista si era abbandonata alla seduzione dell'irrazionalismo, di una nuova politica fatta di miti, simboli, riti collettivi, e all'estetizzazione della violenza. La guerra diveniva per essi un necessario rito di passaggio, un lavacro della nazione obbligatorio per la resurrezione dell'Italia.²¹ I freddi busti di bronzo che avevano riempito le strade d'Italia, i ritratti polverosi dei padri della patria e la pedagogia scolastica ruotante attorno al retorico senso del dovere (si pensi al *Cuore* di De Amicis) avevano dato forma a un culto della patria come perpetuo e sterile rito del rimpianto, della nostalgia e del cordoglio.²² Tutto questo secondo i nazionalisti doveva essere sostituito dallo scorrere del sangue rosso, fonte di vita.²³ L'Ani si faceva portavoce di un ritorno a uno spirito dionisiaco della vita, influenzato profondamente dal pensiero di Friedrich Nietzsche, Max Stirner e George Sorel, dove la forza, la lotta, la guerra erano ritenuti fattori dominanti nelle relazioni umane e tra Stati, nonché di vita e progresso della civiltà: «senza la volontà di potenza – scriveva uno dei primi nazionalisti, Scipio Sighele – ci troveremo ancora allo stato bestiale».²⁴ I nazionalisti esaltavano la sete di dominio, l'elogio dell'odio fecondatore della civiltà, il disprezzo per la vita umana e la violenza come

¹⁶ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, p. 224.

¹⁷ D. Zanetti, *L'anima nella bufera (per non dimenticare...)*, Bologna, Galleri, 1936, p. 14.

¹⁸ E. Papadia, *Nel nome della nazione*, p. 228.

¹⁹ A. Rocco, *Che cos'è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Padova, Gruppo Nazionalista Padovano, 1914, pp. 2-3.

²⁰ E. Gentile, *La Grande Italia*, pp. 73-145.

²¹ L. Benadusi, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e valori militari in Italia, 1896-1918*, Milano, Feltrinelli, 2015, pp. 89-101.

²² E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 22.

²³ E. Papadia, *Vecchi e giovani: il caso italiano*, in F. Mazzei (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 1*, pp. 77-84.

²⁴ Cit. in L. Benadusi, *Un esercito dotato di un paese: guerra e questione militare nel nazionalismo italiano*, in F. Mazzei (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 1*, p. 59.

fattori dinamici della società.²⁵ Ciò a livello ideologico dava forma a una vera e propria religione della guerra, una guerra vista come purificatrice, farmaco, capace cioè di liberare i germi che infettavano la nazione e di riconsacrarla attraverso il sangue dei propri martiri. La guerra era esaltata come suprema bellezza, avventura, gioia. Descritta in termini religiosi, era un'esperienza sacra che, come la Passione di Cristo, attraverso il calvario quotidiano del soldato, portava la collettività all'espiazione delle proprie debolezze e colpe per rinascere a nuova vita grazie ai morti, come disse il padre spirituale del nazionalismo italiano, Enrico Corradini. I soldati caduti in battaglia erano veri e propri martiri religiosi che, col proprio sangue versato avevano cresimato i vivi, li avevano resi uomini nuovi,²⁶ apostoli e messaggeri del nuovo vangelo della nazione.²⁷ Rivelatosi nello spazio sacro dei campi di combattimento, divenuti tempi e altari del sacrificio, tale vangelo doveva essere diffuso nella società intera, trasformandola così sin dalle sue fondamenta.²⁸ Questo modo di sentire faceva del nazionalismo una religione a tutti gli effetti.²⁹

Nata con l'intento primario dell'indottrinamento pedagogico della popolazione, già durante la campagna di Libia, momento centrale per il suo imporsi all'interno dell'opinione pubblica,³⁰ l'azione nazionalista si era contraddistinta per una prassi politica nuova che non solo portava il confronto con gli avversari politici direttamente nelle piazze e nelle strade ma alla violenza scritta e verbale faceva seguito quella fisica. Il 18 settembre 1911 si era verificata la prima rissa a Reggio Emilia quando era stato impedito a un esponente socialista di confrontarsi con gli oratori nazionalisti Gualtiero Castellini e Paolo Arcari.³¹ Da lì in poi, molte città italiane si trasformarono in un ring di pugilato dove la lotta era senza quartiere.³²

La rinnovata coscienza nazionalista – spiegava chiaramente uno dei fogli più rappresentativi del nazionalismo, «L'Idée Nazionale» – deve avere il coraggio di farla finita una buona volta con l'ipocrisia delle serene discussioni e dei pacifici contraddittori di cui si fa bella la ciarlataneria democratica e socialista. I nazionalisti devono avere il coraggio di proclamare francamente che nessun rapporto è possibile fra coloro che rinnegano la patria e coloro che della patria si sono fatti l'ideale supremo della loro vita morale, e devono all'occorrenza, come hanno fatto i nostri amici di Milano, saper mettere a dovere con mezzi ben più persuasivi che le parole quelli che sotto il pretesto di discutere obbiettivamente, insinuano il dubbio o la bestemmia contro quegli ideali, che per noi nazionalisti sono e devono restare una religione. Ogni discussione presuppone il desiderio o l'interesse dell'accordo e noi non l'accordo ma la guerra desideriamo con coloro che rinnegano la Patria.³³

Durante le prime elezioni a suffragio universale nel 1913 furono molte le azioni di disturbo, le sfilate, le sassaiole e le risse.³⁴ Esse divennero prassi a partire dal giugno 1914, durante la settimana rossa, quando vennero formati dei nuclei armati che resero gli scontri sempre più frequenti, intensi, sanguinosi e violenti. A ridosso dell'intervento italiano nella

²⁵ *Ivi*, pp. 58-65.

²⁶ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 206-222.

²⁷ E. Corradini, *Commemorazione di Domenico Oliva*, in Id., *Discorsi politici (1902-1923)*, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 391-402.

²⁸ A. Scarantino, *Alla ricerca di una religione per l'uomo collettivo*, pp. 12-35. Sul mito della guerra, cfr. E. Gentile, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2008.

²⁹ A. Rocco, *Riassumendo*, «Il Dovero Nazionale», 23 maggio 1914.

³⁰ G. Parlato, *Nazionalismo e colonialismo e La guerra di Libia*, entrambi in Id., *La Nazione dei nazionalisti. Liberalismo, conservatorismo, fascismo*, Taranto, Fallone, 2020, rispettivamente pp. 25-49 e 51-77.

³¹ *Un comizio per Tripoli*, «L'Idée Nazionale», 28 settembre 1911, p. 2.

³² M. Cuzzi, *Il nazionalismo militante: gli antesignani delle «camicie azzurre»*, in R.H. Rainero (a cura di), *Da Oriani a Corradini*, pp. 95-97.

³³ «L'Idée Nazionale», 24 aprile 1914, cit. in M. Cuzzi, *Il nazionalismo militante*, p. 97.

³⁴ E. Papadia, *Vecchi e giovani*, pp. 84-87.

prima guerra mondiale si assistette a un vertiginoso radicalizzarsi,³⁵ che rese il paese il teatro «di una guerra civile, di breve durata ma di crescente intensità».³⁶ «Occorre picchiare, picchiare forte finché non ne escano tutti i putridi umori», scriveva il docente di letteratura italiana all'Università di Torino Vittorio Cian, per «mandare in frantumi gli specchietti per le allodole che fanno luccicare gli occhi agli italiani certi speculatori o trafficanti di un parlamentarismo funambolesco, che ormai ha fatto il suo tempo».³⁷ L'attacco era rivolto alla borghesia parlamentare, «residuo putrescente dell'idea democratica»,³⁸ profittatrice della nazione vera.

In verità – scriveva Corradini – qualora il neutralismo mercantile e signorile borghese dovesse impedire la guerra che il bene della Nazione vuole, dovremmo stendere una mano alla rivoluzione che venisse a sopprimere la borghesia. E se le istituzioni si lasciassero vincere dalla borghesia, dovremmo stendere una mano alla rivoluzione che venisse a sopprimere le istituzioni.³⁹

A maggio del 1915 sull'«Idea Nazionale» comparve una vignetta di Cipriano Efisio Oppo raffigurante Giolitti davanti un plotone d'esecuzione con in basso nella didascalia la scritta «Fuoco!»⁴⁰ mentre le colonne del quotidiano sottolineavano come fosse in atto una «rivoluzione della coscienza nazionale contro il parlamentarismo».⁴¹ «L'urto è mortale», si leggeva sull'«Idea Nazionale»:

O il Parlamento abatterà la Nazione, e riprenderà sul santo corpo di Lei il suo mestiere di lenone per prostituirla ancora allo straniero, o la Nazione rovescerà il Parlamento, spezzerà i banchi dei barattieri, purificherà col ferro e col fuoco le alcove dei ruffiani. [...] NO. Non è la banda dei loschi intriganti di Montecitorio che farà deviare la storia d'Italia. Se il Parlamento italiano è putrido, l'Italia nuova lo spazzerà dal suo cammino.⁴²

Si era palesato così un nuovo salto di qualità, ai limiti dell'insurrezione. Con lo scoppio della guerra mondiale, la violenza nazionalista non era più rivolta contro le sinistre in favore del mantenimento dell'ordine, ma contro le autorità, il governo, la forza pubblica, anch'essi, come i socialisti, ritenuti nemici della nazione. Il 20 maggio, in tono intimidatorio, i giovani dell'Ani erano schierati davanti Montecitorio per assistere al voto del Parlamento che conferiva i pieni poteri al Governo.⁴³ I nazionalisti erano così approdati «al pieno riconoscimento della violenza come legittimo e forse unico strumento di lotta politica»,⁴⁴ contro i presunti nemici della nazione, per rifondare lo Stato nazionale su basi autoritarie e predisporre la nazione ad affrontare la gara imperialista internazionale.⁴⁵ L'ingresso nella Prima guerra mondiale era quindi per essi necessario per trasformare la nazione «nello spirito

³⁵ Cfr. E. Papadia, *Nel nome nazione*, pp. 139-154, 178-180, 207-223.

³⁶ M. De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta. Roma 1914-1915*, Firenze, Le Monnier, 2016 (edizione digitale), posizione 20-27, 121-126, 165-172.

³⁷ V. Cian, *I nemici interni e il nemico in casa*, «L'Idea Nazionale», 20 febbraio 1915.

³⁸ F. Coppola, *Parlamentarismo*, «L'Idea Nazionale», 22 gennaio 1915.

³⁹ *Imponenti manifestazioni interventiste in tutta Italia. Il discorso di Corradini: l'Italia e la guerra*, «L'Idea Nazionale», 22 febbraio 1915.

⁴⁰ «L'Idea Nazionale», 13 maggio 1915, p. 3.

⁴¹ *La Patria italiana*, «L'Idea Nazionale», 18 maggio 1915.

⁴² *Il Parlamento contro l'Italia*, «L'Idea Nazionale», 15 maggio 1915.

⁴³ M. Cuzzi, *Nazionalismo militante*, pp. 97-115.

⁴⁴ E. Papadia, *Nel nome della nazione*, p. 217.

⁴⁵ E. Gentile, *La Grande Italia*, pp. 104-116.

e nella carne»,⁴⁶ per tradurre in realtà il mito della Grande Italia,⁴⁷ per dare seguito alla naturale volontà di potenza e di espansione della nazione, al primato degli egoistici interessi italiani in Europa.⁴⁸ Diversamente dalla destra liberale, che guardava alla guerra in modo tradizionale come punto di arrivo e coronamento del programma risorgimentale basato sul calcolo delle forze e delle opportunità per consolidare la propria posizione internazionale, l'interventismo dell'Ani era invece rivoluzionario,⁴⁹ intriso di una visione razzista e antislava⁵⁰ che dava forma a una bramosia di grandiose conquiste territoriali e di egemonia mediterranea.⁵¹

La guerra, però, riportava in primo piano anche l'altra faccia della medaglia del nazionalismo italiano. Non appena la campagna interventista era stata coronata dal successo, infatti, il sovversivismo doveva rientrare nei ranghi. Ridestando la tendenza all'ordine, all'autorità e al rispetto dei valori tradizionali, Antonio Pagano aveva infatti già puntualizzato prima dell'intervento che «la guerra di oggi, che non si fa da orde invadenti o da soldatesche raccogliatrici e mercenarie [...] ma si fa dagli *eserciti nazionali*, richiede soprattutto obbedienza, devozione, spirito di sacrificio». Pertanto, «ai rivoluzionari che offrono alla causa della guerra tutta la loro provvista di impeti feroci» faceva notare che, prima della rivoluzione, occorresse andare «a combattere con gli altri e come gli altri».⁵² Con la dichiarazione di guerra gli appelli alla rivoluzione lasciavano spazio alla celebrazione dell'eroismo dell'esercito, dei soldati, della gerarchia.⁵³ Pur mantenendo la propria autonomia rispetto alle forze liberali nel tentativo di conquistare l'egemonia del fronte interventista, i nazionalisti attuarono una intransigente volontà di obbedienza alle autorità, auspicando una radicale militarizzazione della società che facesse cessare la disunione e la lotta interna al paese. Essi cioè si trasformarono in fedelissimi difensori dell'ordine, reindirizzando le proprie campagne contro i neutralisti, socialisti in primis, accusati di voler sabotare la guerra.⁵⁴

2. La religione politica nazionalista

La fine della guerra, come noto, destò un enorme e trasversale clima di speranze e di attese patriottiche. La vittoria non aveva sanato le fratture della comunità nazionale. L'odio accumulatosi durante lo scontro tra interventisti e neutralisti e durante il conflitto «non era facile da smobilitare»⁵⁵ e i motivi del contrasto tornarono a manifestarsi nel dopoguerra.⁵⁶ Il

⁴⁶ U. Fracchia a C.E. Oppo, lettera del 5 luglio 1915, in D. D'Alterio, *Tre capitoli su politica e cultura nell'Italia del Novecento: Tomaso Monicelli, Roberto Forges Davanzati e i corrispondenti di Ugo Ojetti dall' "egemonia" socialista alla dittatura fascista*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2017, pp. 326-327.

⁴⁷ F. Coppola, *Precisiamo le idee*, «L' Idea Nazionale», 16 novembre 1914.

⁴⁸ B. Vigezzi, *I nazionalisti fra neutralità e intervento*, in P.S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*. 2, pp. 11-33.

⁴⁹ R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, I, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 91.

⁵⁰ R. D'Alfonso, *Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola*, «Il Politico», LXV, 2000, 4, pp. 539-570; L. Monzali, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, «Clio», XXXIII, 1997, 2, pp. 267-286; Id., *Attilio Tamaro, la questione adriatica e la politica estera italiana*, «Clio» XLIII, 2007, 2, pp. 229-253.

⁵¹ G. Parlato, *La pace dei nazionalisti e dei fascisti*, in P.L. Ballini, A. Varsori (a cura di), *1919-1920. I trattati di pace e l'Europa*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2020, pp. 507-514. Si veda ad esempio la lettera del 28 maggio 1917 che il deputato nazionalista Luigi Federzoni scrisse ad Ugo Ojetti in L. Federzoni a U. Ojetti, lettera del 28 maggio 1917, in Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, *Fondo Ugo Ojetti*, Serie 2 Corrispondenza, f. Federzoni Luigi, sf. Corrispondenza fino a tutto il 1923.

⁵² A. Pagano, *I popoli giovani*, «L' Idea Nazionale», 12 gennaio 1915.

⁵³ E. Papadia, *Nel nome della nazione*, p. 230.

⁵⁴ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 273-291.

⁵⁵ M. Mondini, *Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 8.

paese nel giro di pochi mesi divenne il teatro di una continua impennata di violenza. Emilio Gentile riporta come gli omicidi salirono da 983 nel 1918 a 2.750 nel 1921, mentre le denunce per percosse raddoppiarono dalle 58.148 del 1918 alle 108.208 del 1922. Infine, i reati contro l'ordine pubblico salirono dai 766 del 1918 ai 2.458 del 1921.⁵⁷ La storiografia ha ampiamente esaminato le cause di tale escalation, di natura sia quantitativa che qualitativa, legandole strettamente a un processo di brutalizzazione delle coscienze, alimentato dall'esperienza in guerra della morte di massa, al non venir meno dei miti della guerra palinogenetica da attuare nella società postbellica,⁵⁸ alla profonda crisi economica che colpì il paese e all'inasprimento della lotta di classe.⁵⁹ Ad alimentare questo clima ci pensarono anche i nazionalisti, i quali avviarono immediatamente un'intensa, chiassosa e agguerrita campagna che esaltava la vittoria e alimentava le richieste italiane.⁶⁰ Sin dalle primissime settimane essi radicalizzarono immediatamente il dibattito politico e recuperarono la retorica del sangue vivificante, del martirio e dell'eroismo in battaglia, trasformandola in una cultura simbolica incentrata sulla celebrazione dei caduti, che sacralizzava l'esperienza bellica e, di qui, la difesa, nel dopoguerra, del sacrificio dei morti e dei combattenti, il cui martirio era custodito e vivificato attraverso l'operato dei nuovi martiri per la patria: i nazionalisti appunto.⁶¹ Attribuendo alla guerra e alla vittoria italiana un significato superiore, trascendente, che rivelava il disegno della Provvidenza, essi finivano per caricare di un senso assoluto e totalizzante anche il dopoguerra che, sia nella politica interna che estera, ne diveniva il proseguimento.⁶² In tal modo, i nazionalisti cercavano di fare della vittoria un mito d'azione, un mito capace di mobilitare la società contro in particolare l'interventismo democratico, che appariva rinunciatario e intento – sono concetti dei nazionalisti – a voler rinnegare e disconoscere le ragioni stesse della guerra.⁶³ Al di là del suo specifico seguito, l'Ani stava cercando di creare uno sfondo culturale imbevuto di forti valori e sentimenti patriottici capace di creare uno stato d'animo generale che facesse di essi la guida ideologica del paese. Le diverse manifestazioni patriottiche svoltesi nel paese, culminate in quella organizzata a Roma alla fine del 1918,⁶⁴ e gli incessanti appelli all'italianità di Fiume, Spalato e di tutta la Dalmazia,⁶⁵ volevano ripetere l'esperienza del maggio 1915 e fungere da pressione (e minaccia) nei confronti del governo.⁶⁶ Era necessario, a loro parere, evitare che la diplomazia

⁵⁶ M. De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta*, pos. 172.

⁵⁷ E. Gentile, *Violenza e milizia nel fascismo alle origini del totalitarismo in Italia*, in E. Gentile, F. Lanchester, A. Tarquini (a cura di), *Alfredo Rocco*, p. 41.

⁵⁸ Cfr. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 175-199.

⁵⁹ Sulle vicende della crisi del primo dopoguerra in Italia, solo per fare un riferimento, si rimanda a R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2012. Per quanto riguarda invece il tema della violenza, cfr. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2004.

⁶⁰ R. Forges Davanzati, *Punti da chiarire*, «L'Idea Nazionale», 10 novembre 1918.

⁶¹ Esempio è E. Corradini, *Commemorazione di Gualtiero Castellini*, in Id., *Discorsi politici*, pp. 403-417.

⁶² M. Maraviglia, *Il volto della vittoria*, «L'Idea Nazionale», 4 novembre 1918.

⁶³ A. Tamaro, *Il Trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali*, Milano, Treves, 1918, p. 35; R. Forges Davanzati, *Dov'è l'Italia?*, «L'Idea Nazionale», 10 gennaio 1919.

⁶⁴ Il 28 dicembre 1918 la prefettura di Roma avvisava il Presidente del Consiglio Orlando dell'arrivo di diversi treni nella capitale e, il giorno successivo, dello svolgersi di un grande corteo culminante nei discorsi dei nazionalisti Alfredo Rocco alle Terme di Diocleziano e, la sera, di Luigi Federzoni al teatro Augusteo, in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Permanenti 1894-1958, A5 Agitazione pro Fiume e Dalmazia (d'ora in poi ACS, MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia)*, b. 1, f. 2.

⁶⁵ Si veda l'ordine del giorno approvato dal gruppo romano il 24 novembre in *Il Gruppo Nazionalista Romano per l'italianità della Dalmazia*, «L'Idea Nazionale», 25 novembre 1918, p. 3.

⁶⁶ *Roma proclama il diritto dell'Italia su tutta la Dalmazia*, «L'Idea Nazionale», 31 dicembre 1918.

disfacesse ciò che i soldati avevano ottenuto.⁶⁷ I nazionalisti cavalcavano gli stati d'animo di chi si sentiva tradito, favorivano la politicizzazione dell'esercito, alimentavano quell'«esplosione di nazionalismo nevrotico» che stava avvelenando la scena politica nazionale, convincendo molti italiani che il paese era stato vittima di una congiura, che i vecchi alleati volevano defraudare la nazione delle sue legittime ambizioni.⁶⁸ La visita in Italia del presidente americano Wilson e pochi giorni dopo, l'11 gennaio 1919, il discorso moderato tenuto alla Scala di Milano dal socialista riformista Leonida Bissolati, interrotto da fischi e urla di arditi, reduci, futuristi e nazionalisti,⁶⁹ erano per essi la dimostrazione della necessità di lottare in difesa della vittoria per evitare che fosse mutilata.⁷⁰ È in questo contesto che prese avvio il corteggiamento verso Gabriele D'Annunzio, il poeta-soldato, il cantore dell'interventismo nel maggio radioso del 1915, al quale venne offerto un contratto di esclusività con «L'Idea Nazionale».⁷¹ Accanto infatti al parallelo dotare l'Ani di una più chiara organizzazione interna e provinciale, capace di legare maggiormente le attività locali alle direttive della direzione centrale, e al tentativo di trasformarsi in un movimento politico meno elitario (come indicarono le direttive politiche stabilite nel Convegno di Roma nel marzo 1919),⁷² i primi mesi del dopoguerra mostravano la chiara volontà nazionalista di definire e diffondere tra le masse una religione della nazione, fondata sul culto del combattentismo.⁷³ Sotto la spinta del profondo clima di esaltazione nazionale che imperversava nelle città italiane al grido di patto di Londra più Fiume, Zara, Spalato e la Dalmazia intera, e con la volontà di non farlo disperdere ma piuttosto di incanalarlo e di guidarlo per porsi così alla sua testa, i nazionalisti fecero di D'Annunzio il proprio sacerdote, l'uomo che mancava loro, il capo che nell'ambito della cerimonia nazionale dava voce al sentimento dell'intera collettività, che trasformava la folla caotica in una massa ordinata, in un movimento di massa organizzato e pronto all'azione. D'Annunzio, agli occhi dei nazionalisti, rappresentava quel costruttore di miti, quella figura in grado di fornire l'Ani di un seguito di massa, perché in grado di drammatizzare, proprio come richiedeva la moderna politica di massa, la rigida e razionale dottrina nazionalista, di fornirla di un linguaggio religioso, di un nuovo stile politico, di trasformare le folle che manifestavano in una massa liturgica credente nella dottrina nazionalista e votata all'azione.⁷⁴ Pur probabilmente consapevoli dei limiti politici del carattere del poeta-soldato, i nazionalisti avevano individuato in D'Annunzio il genio, l'officiante appunto che ad essi mancava, e che gli mancherà sempre. D'Annunzio doveva diventare l'animatore delle masse, guidato a sua volta politicamente dal gruppo dirigente nazionalista, dall'élite nazionalista. Più volte invitato nei primi mesi del 1919 soprattutto da Corradini a porsi alla testa delle iniziative dell'Ani,⁷⁵ il poeta-soldato era a sua volta d'accordo nel fare del paese, per il tramite del quotidiano

⁶⁷ E. Bodrero a V. Morello, lettera del 12 dicembre 1918, in ACS, *Carte Emilio Bodrero*, b. 18, f. 66, sf. 1.

⁶⁸ M. Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 5-42.

⁶⁹ G. Scirocco, *Sette giorni a Milano: da Wilson a Bissolati (e Mussolini)*, in P.S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*. 2, pp. 177-206.

⁷⁰ Cfr. J.H. Burgwyn, *The Legend of Mutilated Victory. Italy, the Great War, and the Paris Peace Conference, 1915-1919*, Westport, Praeger, 1993.

⁷¹ E. Corradini a G. D'Annunzio, lettera del 19 gennaio 1919, in A. Ungari, *Corradini e D'Annunzio: un sodalizio politico e letterario*, «Nuova Storia Contemporanea», II, 1998, 2, p. 106.

⁷² Su questi aspetti, A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 335-340.

⁷³ In tal senso, si veda l'editoriale T. Monicelli, *Osare*, «L'Idea Nazionale», 24 aprile 1919.

⁷⁴ Sul ruolo di D'Annunzio quale interprete della nuova politica di massa, fondamentale è G.L. Mosse, *Il poeta e l'esercizio del potere politico: Gabriele D'Annunzio*, in Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 97-115.

⁷⁵ A. Tamaro a G. D'Annunzio, lettera del 24 febbraio 1919, cit. in R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, I, p. 536.

nazionalista, il teatro del proprio dramma politico.⁷⁶ Con una serie di interventi e discorsi aggressivi lanciati dalle pagine dell'«Idea nazionale» e durante le ripetute manifestazioni organizzate dall'Ani in tutto il paese, si cercava – appunto – di far sollevare il popolo italiano e rovesciare così il governo,⁷⁷ sostituendolo con un esecutivo autoritario di cui i nazionalisti avrebbero dovuto dettare l'agenda. A Roma, tra aprile e maggio prendevano forma manifestazioni che, similmente alle messe cristiane, chiamavano a raccolta i cittadini al suono delle campane del Campidoglio.⁷⁸ Con in testa i mutilati di guerra, martiri viventi della religione nazionale, e lungo una scalinata decorata di bandiere e stendardi tricolore, la folla ascoltava discorsi inneggianti all'unità del popolo, senza «divisione di casta, di classe, di interessi, di partito», per difendere «la dignità e l'onore della Patria». Il popolo romano, voce «d'Italia», era invitato a non tradire il giuramento fatto dai cittadini fiumani di ricongiungersi alla nazione. Attraverso l'innesto di elementi nuovi, quali il discorso dal balcone e il dialogo con la folla, funzionali a rendere l'atmosfera un vero e proprio rito collettivo dove si annullava ogni distanza, il popolo romano era sollecitato ad approvare con un «sì» fragoroso e ripetuto più volte l'ordine del giorno nel quale si chiedeva il rispetto del patto di Londra, «l'annessione immediata» di Fiume e la liberazione delle altre città italiane ancora irredente.⁷⁹ Tale registro costituiva il momento chiave di un climax che aveva origine in lunghi cortei per le vie delle città italiane dove si mostrava la crescente forza di una organizzazione di giovani marciante sulle note dell'inno di Mameli e di Oberdan.⁸⁰ Le manifestazioni organizzate simultaneamente il 24 e 25 aprile a Genova, Torino, Milano, Bologna, Roma, Firenze, svoltesi al grido di «annessione», erano un «inno di guerra» lanciato contro chi intendeva «profanare le tombe di cinquecentomila morti italiani».⁸¹ Dinanzi a «una massa unica che insieme si muove e si agita», i nazionalisti, e D'Annunzio, davano vita a cerimonie religiose nelle quali continuo era il richiamo ai Vangeli.⁸² Il 5 maggio, ad esempio, nella ricorrenza della spedizione dei Mille e della giornata da cui ebbe origine il maggio radioso, i nazionalisti e le associazioni patriottiche organizzarono una manifestazione in Campidoglio culminante nell'orazione di D'Annunzio. Nelle pagine dell'«Idea Nazionale» si poteva leggere come il poeta-soldato fosse tornato a Roma «con l'animo con cui si va a una battaglia»,⁸³ «per incendiare l'ira che in tutti noi è accesa contro chi ha deciso di farci ingiustizia e frode sulla nostra vittoria e sul sangue nostro».⁸⁴ Recuperando linguaggio e concetti della teologia cristiana, D'Annunzio si presentava come l'officiante di una messa nella quale veniva celebrato il rito dell'Eucarestia con l'offerta del pane di Fiume intriso del sangue dei martiri, offerto in sacrificio per la salvezza della nazione. Tale rito di comunione, così come nella tradizione cristiana aveva rifondato l'alleanza stipulata tra Dio e l'uomo, ora veniva celebrata dinanzi a una massa liturgica di fedeli verso i quali si rinnovava la sacra alleanza stipulata nelle giornate del maggio radioso in nome della nuova, eterna e assoluta divinità laica, la nazione. Nel segno della beatificazione degli ultimi, il calvario dei martiri era associato alla passione di Cristo per riconsacrare e redimere la nazione. Nell'orazione dannunziana il fiume

⁷⁶ Si vedano le lettere tra i due in A. Ungari, *Corradini e D'Annunzio*, pp. 106-120 e l'introduzione del curatore (pp. 93-100).

⁷⁷ *Roma grida: Annessione! Annessione! Annessione!*, «L'Idea Nazionale», 28 aprile 1919, p. 3.

⁷⁸ Su di esse, e in particolare sulla manifestazione che il 10 aprile vide contrapporsi frontalmente nazionalisti e socialisti, si vedano i fonogrammi della prefettura presenti in ACS, *Carte Vittorio Emanuele Orlando*, b. 51, f. 1495, sf. 7 e in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 1.

⁷⁹ *Il popolo di Roma dal Campidoglio al Quirinale*, «L'Idea Nazionale», 29 aprile 1919, p. 2.

⁸⁰ *Giornata trionfale*, «L'Idea Nazionale», 27 aprile 1919.

⁸¹ *Tutta l'Italia contro Wilson*, «L'Idea Nazionale», 26 aprile 1919, p. 4; *L'Italia in piedi saluta il passaggio dei suoi Plenipotenziari*, ivi, 27 aprile 1919, p. 2; *Le manifestazioni per l'annessione*, ivi, 6 maggio 1919, p. 3.

⁸² *Dal Mausoleo di Augusto il Poeta in arme parla al popolo di Roma*, «L'Idea Nazionale», 5 maggio 1919.

⁸³ A.F.[A. Frateili], *In viaggio tra Chiusi e Orte*, «L'Idea Nazionale», 4 maggio 1919.

⁸⁴ E. Corradini, *Gabriele D'Annunzio a Roma*, «L'Idea Nazionale», 4 maggio 1919.

Timàvo, che sgorgava nel Carso, dalle alture dove aveva imperversato la battaglia, diveniva il nuovo Giordano. Nelle sue acque i soldati erano stati battezzati alla nuova fede, rigenerati e rinati a nuova vita. La bandiera nazionale, trasportata e issata dai soldati sulle vette del confine orientale, rappresentava simbolicamente il peso della croce di Cristo, proprio come il Carso diveniva il Golgota, la sede del calvario di tutto un popolo. La bandiera nazionale assumeva le fattezze della reliquia più sacra, sia per la metafora simbolica fatta da D'Annunzio tra asta di legno e croce sia perché, avendo avvolto il «santo» corpo dei caduti, essa era trasfigurata nel sudario di Cristo. Nel coprire i soldati, i suoi lembi intrisi del loro sacrificio trascendente avevano toccato la terra, sollevando nell'aria «la polvere rifecondata» dal sangue di questi nuovi Cristi.⁸⁵ Spiegata nuovamente a Roma, nell'istante esatto in cui le campane suonavano a gloria sulla piazza del Campidoglio, come un sudario quella bandiera mostrava agli italiani – si leggeva sull'«Idea Nazionale» – le effigi di tutti i soldati d'Italia, ora riconsacrati sul colle due volte sacro, tempio e chiesa a cielo aperto delle glorie d'Italia. Lo spirito dei caduti veniva così trasmigrato sulla popolazione. In quello che era descritto come un «religioso delirio», la folla si inginocchiava reverente dinanzi al miracolo della resurrezione dei martiri per poi riversarsi in avanti «per baciare i lembi del drappo divino».⁸⁶

Si tratta di discorsi e articoli la cui struttura era spesso ripetuta. Il sangue versato sul moderno Golgota – si leggeva sempre sull'«Idea Nazionale» – aveva cresimato gli italiani, li aveva resi uomini nuovi, messaggeri nel nuovo vangelo della nazione, rivelatosi nell'altare delle trincee. I caduti si erano sollevati dalle loro tombe per marciare accanto agli italiani, anch'essi destatisi come in un giorno di primavera in cui sboccia la nuova vita, per portare a termine il compito assegnato.⁸⁷ Era la nuova Pentecoste d'Italia, la rivelazione dello spirito del sacrificio totale, dell'olocausto purificatore offerto alla verità, che annunciava la lotta, la necessità di disobbedire lanciandosi all'assalto dei palazzi del governo proprio come in guerra ci si era lanciati contro le trincee nemiche per salvare la città olocausta: Fiume.⁸⁸

3. *L'eversione nazionalista*

Il 5 maggio riassume paradigmaticamente il clima di esasperato nazionalismo della primavera del 1919. I nazionalisti tuttavia non si limitavano esclusivamente ad infiammare in modo crescente il clima e ad alimentare il fuoco della protesta dalle colonne dell'«Idea Nazionale»,⁸⁹ ma proprio dalla primavera avevano nuovamente svestito i panni di movimento d'ordine, come era già accaduto nei mesi della campagna interventista.

I primi a dar vita ad azioni sovversive erano stati gli arditi, sin dalla fine del 1918, ma i membri dell'Ani già all'inizio del 1919 avevano ripreso i loro atti di disturbo contro le manifestazioni socialiste. Il 16 marzo 1919 venivano registrati violenti tafferugli durante i comizi socialisti di Bologna. I nazionalisti avevano iniziato ad affiancare arditi e fascisti nell'azione violenta (quella che Gaeta chiama la «collaborazione negativa»)⁹⁰ già a partire dal 15 aprile 1919 con l'incendio della sede dell'«Avanti!» di Milano.⁹¹ «L'Idea Nazionale» spiegava come a Milano si fosse «soffocato il terrore apocalittico d'una rivoluzione».⁹² La

⁸⁵ *L'orazione di Gabriele D'Annunzio "Gli ultimi saranno i primi"*, «L'Idea Nazionale», 5 maggio 1919.

⁸⁶ *Gabriele D'Annunzio abbruna la bandiera di Randaccio*, «L'Idea Nazionale», 7 maggio 1919.

⁸⁷ G. D'Annunzio, *Italia, in te sola!*, «L'Idea Nazionale», 26 maggio 1919.

⁸⁸ G. D'Annunzio, *La Pentecoste d'Italia*, «L'Idea Nazionale», 9 giugno 1919.

⁸⁹ E. Corradini, *Per la verità e per Fiume*, «L'Idea Nazionale», 6 giugno 1919.

⁹⁰ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, pp. 219-225.

⁹¹ Sin dal 5 aprile il prefetto definiva la situazione in città «grave» e, pochi giorni dopo, il 12, chiedeva rinforzi per poter far fronte a possibili disordini, in ACS, *Carte Vittorio Emanuele Orlando*, b. 51, f. 1495, sf. 7.

⁹² *L'Italia della Vittoria*, «L'Idea Nazionale», 17 aprile 1919.

città, veniva chiarito un paio di giorni dopo, mettendo sullo stesso piano socialisti e liberali, aveva dato prova

di una mentalità giovanile che neanche l'arterio-sclerosi delle autorità governative è riuscita a guadagnare. Un duplice monito sorge di questo fatto, il primo è rivolto al socialismo ufficiale e dice: – Basta, non siamo disposti a tollerare l'assassinio della Patria –; il secondo agli uomini del Governo e dice: – Abbiate fede nella sanità dell'Italia. L'Italia è stanca di non essere governata. Per impedire ch'essa si difenda da sola contro i nemici interni, dovete difenderla voi!⁹³

Nell'estate del 1919 si erano organizzate squadre di vigilanza contro gli scioperi,⁹⁴ mentre era proprio in una delle zone più calde del paese, in Emilia-Romagna e nel bolognese, che i nazionalisti erano passati ad azioni e attacchi regolari e programmati contro persone e sedi delle sinistre, come nel mese di luglio contro la Camera del Lavoro.⁹⁵ Nello stesso tempo, erano stati avviati una serie di serrati contatti con D'Annunzio, con alcuni esponenti dell'esercito e delle associazioni di reduci e patriottiche,⁹⁶ per organizzare azioni di forza a Fiume e in Dalmazia,⁹⁷ così da mettere il governo dinanzi al fatto compiuto.⁹⁸ Il 3 giugno Corradini faceva riferimento in una lettera a D'Annunzio che avrebbe ricevuto il giorno successivo un emissario inviato dal poeta.⁹⁹ Quest'ultimo, tre giorni dopo, ribadiva «che bisogna organizzare le forze».¹⁰⁰ Il 9, stando a un telegramma inviato dalla Direzione generale di pubblica sicurezza al prefetto di Milano, i due si sarebbero dovuti incontrare a Milano. Il giorno successivo, un nuovo telegramma informava il presidente Orlando del mancato incontro ma – precisava – come si stessero diffondendo «intenzioni nazionalisti e fascisti di assalti per imporre un governo che dichiari l'annessione [di Fiume] qualora [la] questione adriatica abbia esito diverso dall'atteso».¹⁰¹ Il 19 giugno, apertasi la crisi ministeriale con le dimissioni di Orlando, i nazionalisti si mobilitarono. Chiesero prima udienza al re (che non fu concessa), probabilmente per manifestare al sovrano le ragioni di una protesta che era rivolta esclusivamente contro i governi liberali e, di conseguenza, la loro fedeltà all'istituto monarchico (un aspetto che, forse, gli avrebbe permesso anche di godere dell'avallo dell'esercito, sempre più sensibile alle parole d'ordine del nazionalismo).¹⁰² Contemporaneamente, iniziarono a lanciare proclami per le strade di Roma inneggianti all'insurrezione.¹⁰³ Come gridava il deputato Luigi Federzoni, era giunto il momento di

⁹³ o.p. [O. Pedrazzi], *Duplice monito*, «L'Idea Nazionale», 19 aprile 1919.

⁹⁴ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 378-379.

⁹⁵ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, p. 224.

⁹⁶ In particolare, stando a un rapporto della pubblica sicurezza, i nazionalisti erano incoraggiati dalla presenza al ministero della Guerra del generale Enrico Caviglia (si veda la nota informativa del 10 giugno 1919 in ACS, *Carte Vittorio Emanuele Orlando*, b. 51, f. 1495, sf. 7).

⁹⁷ La prefettura di Milano segnalava al ministero dell'Interno nel mese di aprile riunioni segrete di interventisti con D'Annunzio e l'arruolamento di volontari per pianificare delle azioni di sbarco sulle coste della Dalmazia, in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 1, f. 5.

⁹⁸ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 368-372. Le informazioni al riguardo appaiono spesso confuse se si pensa che il 14 giugno 1919 la Direzione generale della pubblica sicurezza informava il capo di gabinetto del ministro sul crescente malcontento nelle città centro-settentrionali ma sull'assenza di «comitati segreti nazionalisti che vogliono imporsi al governo» (la nota della PS è in ACS, *Carte Vittorio Emanuele Orlando*, b. 51, f. 1495, sf. 7).

⁹⁹ E. Corradini a G. D'Annunzio, lettera del 3 giugno 1919, in A. Ungari, *Corradini e D'Annunzio*, p. 115.

¹⁰⁰ G. D'Annunzio a E. Corradini, lettera del 6 giugno 1919, *ivi*, pp. 115-116.

¹⁰¹ Entrambi i telegrammi sono conservati in ACS, *Carte Vittorio Emanuele Orlando*, b. 51, f. 1495, sf. 7.

¹⁰² Sui sentimenti dell'esercito, M. Mondini, *La politica delle armi*, pp. 28-38 e 98.

¹⁰³ A. Staderini, *Rivendicazioni territoriali e mobilitazione nazionale nei documenti del 1919 di Giovanni Giuriati e Oscar Sinigaglia nazionale*, «Storia contemporanea», XIV, 1983, 1, p. 114.

rendere giustizia al sacrificio dei soldati dalmati, caduti per l'Italia da disertori austriaci. Essi – affermava – erano stati privati, dalla «sozza maschera servile che la frode croata e la sopraffazione puritana [cioè americana] han voluto imporgli», della vendetta di vedere il loro «olocausto» eroico ricompensato dal ricongiungimento della propria terra, «romana e veneta», all'Italia.¹⁰⁴ Gli faceva eco Alfredo Rocco secondo il quale la soluzione della crisi nazionale doveva «avvenire finalmente fuori del Parlamento».¹⁰⁵ Era giunta l'ora di far prevalere «con ogni mezzo», «dal tumulto del fervore e dalla lotta», la fede nazionale, tuonava dalle colonne dell'«Idea Nazionale» D'Annunzio, all'indomani dell'insediamento del nuovo governo Nitti: il comando passava al popolo.¹⁰⁶ Dal 10 giugno sulla stampa erano iniziati a trapelare i dettagli di colpi di mano che coinvolgevano alti ufficiali dell'esercito e della marina con i nazionalisti.¹⁰⁷ Pochi giorni dopo, il 29 giugno, al teatro Augusteo di Roma era stata organizzata una manifestazione da cui doveva partire il segnale dell'insurrezione e della presa di palazzo Braschi, sede del ministero dell'Interno. Le parole pronunciate in quella sede da Corradini erano eloquenti: dall'anima della patria scaturiva il «giuramento di abbattere gli uomini che hanno la sola sregolatezza dell'insaziata ambizione».¹⁰⁸ L'iniziativa, sventata dalla pubblica sicurezza, già ampiamente al corrente delle manovre sovversive dei nazionalisti,¹⁰⁹ era il segnale di un clima di fermento¹¹⁰ che spingeva questi ultimi a cercare di presentarsi come i veri difensori dell'interventismo e del combattentismo.¹¹¹ Nelle settimane successive, l'atmosfera rimase incandescente,¹¹² alimentata dalle parole di D'Annunzio sul quotidiano nazionalista. Il poeta commentava i fatti di Roma sottolineando come i soldati caduti in guerra fossero stati uccisi una seconda volta, ma ora da armi italiane. Per questo, inneggiava alla disobbedienza, incitava le masse ad usare armi e benzina della grande guerra per bruciare Palazzo Braschi e bombardare Montecitorio;¹¹³ spingeva a cacciare il nemico non più sul Carso ma «nei sette colli quiriti».¹¹⁴

L'impresa di Fiume si inserisce in questo clima insurrezionale¹¹⁵ nel quale i nazionalisti tentavano di sollevare la popolazione contro il governo. Durante l'estate, nonostante le rassicurazioni dell'allora sotto capo di stato maggiore Pietro Badoglio,¹¹⁶ continuarono

¹⁰⁴ *Inaugurandosi il busto a F. Rismondi*, «L'Idea Nazionale», 21 giugno 1919, p. 2.

¹⁰⁵ A. Rocco, *Riflessi interni*, «Politica», giugno 1919, p. 262.

¹⁰⁶ G. D'Annunzio, *Il comando passa al popolo*, «L'Idea Nazionale», 23 giugno 1919.

¹⁰⁷ M. Mondini, *La politica delle armi*, pp. 39-40.

¹⁰⁸ *La grandiosa manifestazione all'Augusteo contro il Ministero dell'avvilimento nazionale*, «L'Idea Nazionale», 30 giugno 1919.

¹⁰⁹ R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, I, pp. 494-509.

¹¹⁰ A. Staderini, *Rivendicazioni territoriali e mobilitazione nazionale*, pp. 114-118.

¹¹¹ Il 1° luglio 1919, ad esempio, veniva intercettata una telefonata tra Enrico Corradini ed Oscar Sinigaglia dell'Associazione Trento e Trieste nella quale il primo invitava il secondo a convincere il deputato romano repubblicano Ulderico Mazzolani a tenere un comizio assieme a Rocco e Giovanni Giuriati nella manifestazione che si sarebbe dovuta tenere il giorno successivo a Roma, affinché questa non assumesse un carattere «prettamente nazionalista». Coinvolgere elementi della sinistra interventista – spiegava Corradini – avrebbe infatti favorito il «buon successo» dell'iniziativa. La trascrizione della telefonata è in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 50, f. 164.

¹¹² Si ricordi ad esempio il fantasioso progetto insurrezionale del Forte di Pietralata organizzato da elementi dell'arditismo nella notte tra il 6 e 7 luglio 1919, cfr. M. Mondini, *La politica delle armi*, cit., pp. 59-60. Su di esso, si veda anche la documentazione in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 49, f. 164, dove sono presenti le relazioni del Procuratore Generale di Roma e la sentenza della Procura Generale del Re.

¹¹³ G. D'Annunzio, *Disobbedisco*, «L'Idea Nazionale», 1° luglio 1919.

¹¹⁴ Id., *Per la bandiera dei volontari di guerra*, «L'Idea Nazionale», 5 luglio 1919.

¹¹⁵ Il 6 e 7 luglio 1919 venne sventato un secondo tentativo insurrezionale, stavolta con protagonista l'arditismo, M. Mondini, *La politica delle armi*, pp. 58-61.

¹¹⁶ Il 14 agosto egli scriveva al capo di gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri come a Fiume «il partito nazionalista che propugna l'annessione all'Italia» potesse contare su poche centinaia di studenti volontari,

fittissimi i colloqui e i preparativi logistici tra ambienti militari, nazionalisti, fascisti ed esponenti delle associazioni patriottiche per una azione di conquista della città istriana.¹¹⁷ L'11 settembre 1919 D'Annunzio inviava a Corradini una lettera nella quale annunciava la spedizione sulla città istriana e chiedeva di sostenerne la causa.¹¹⁸ I nazionalisti appoggiarono con decisione l'iniziativa fiumana¹¹⁹ e nelle prime settimane svolsero un ruolo chiave, intenti a volerla indirizzare lungo obiettivi precisi legati soprattutto ad influenzare la politica interna del paese.¹²⁰ Essi miravano infatti a far cadere il governo Nitti¹²¹ e, in caso di intervento del generale Badoglio su Fiume, a provocare in accordo con i repubblicani «un movimento insurrezionale» con l'appoggio dell'Associazione nazionale combattenti e di alcuni reparti dell'esercito.¹²² Già il 13 settembre Federzoni aveva presentato in una Camera ormai a ridosso del suo scioglimento un'interrogazione sui fatti di Fiume, nella speranza di far coagulare un sentimento comune di sfiducia verso la politica nittiana, ritenuta inefficace e «mortificatrice del sentimento italiano», e di provocare così le dimissioni del governo.¹²³ Mai prima – andavano affermando – si era presentato per i nazionalisti «un momento così favorevole».¹²⁴ Il tentativo, tuttavia, andò a vuoto, spingendo il deputato nazionalista, pochi giorni dopo durante la riunione del Consiglio della Corona, che ribadì il suo appoggio al governo, a votare anche lui contro l'annessione della città all'Italia¹²⁵ (nonostante prima di recarsi al Quirinale ritenesse ancora possibile rovesciare il governo).¹²⁶ Le accuse a Nitti e i tentativi di rovesciarlo proseguirono nelle settimane successive.¹²⁷ Ad ottobre, Corradini e Piero Foscari,

sprovvisi di armi da guerra ma in possesso solo di qualche bomba. Inoltre, Badoglio escludeva il delinarsi di una congiura, in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 37, f. 101.

¹¹⁷ A. Staderini, *Rivendicazioni territoriali e mobilitazione nazionale*, pp. 118-119. Si vedano anche le numerose intercettazioni telefoniche trascritte dalla PS (in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 49, f. 161) e il fittissimo e continuo scambio di note tra governo, ministero dell'Interno e generali sulla delicatissima situazione nel paese, a Fiume e in Dalmazia, sugli incidenti con le truppe francesi nelle zone occupate e sui sentimenti dei soldati (*ivi*, b. 37, f. 103 e b. 39, f. 108).

¹¹⁸ A. Ungari, *Corradini e D'Annunzio*, p. 120.

¹¹⁹ Il 13 settembre 1919 il questore di Roma Mori telegrafava al ministero dell'Interno come il gesto dannunziano avesse «entusiasmato i nazionalisti alcuni dei quali vogliono raggiungere Fiume a ogni costo per unirsi ai volontari», in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 2. Sull'impresa fiumana, M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, Laterza, 1975. Ora anche E. Di Rienzo, *D'Annunzio diplomatico e l'impresa di Fiume*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022. Cfr. anche M. Mondini, *Roma 1922*, pp. 45-60; Id., *Fiume 1919*, Roma, Salerno, 2019, 55-97.

¹²⁰ G. Parlato, *Nazionalismo e fascismo*, in P.S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*, 2, p. 236. Il 16 ottobre la PS intercettava una telefonata del segretario della sezione romana dell'Ani Italo Foschi a Giovanni Preziosi per sapere se il nazionalista Armando Hodnig, fondatore e direttore del quotidiano fiumano «La Vedetta d'Italia», fosse arrivato a Fiume (in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 1, f. 1).

¹²¹ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 380-389.

¹²² Si veda la nota del questore di Roma del 19 settembre 1919 in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 1.

¹²³ Il discorso di Federzoni è in Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, Discussioni, tornata del 13 settembre 1919, p. 21100. Sul tentativo dei deputati nazionalisti Federzoni e Foscari, si veda anche il rapporto della PS del 26 settembre 1919 in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 1.

¹²⁴ Una nota della PS per Nitti del 17 settembre 1919 riportava in particolare come Federzoni e Maurizio Maraviglia si lasciassero andare a tali affermazioni, aggiungendo come D'Annunzio avrebbe lasciato la città solo dopo le dimissioni del presidente del Consiglio (in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6).

¹²⁵ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 543-553; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, I, pp. 572-573.

¹²⁶ Si veda la nota della PS del 25 settembre 1919 in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 1.

¹²⁷ Sempre il 25 settembre un editoriale dell'«Idea Nazionale» accusava il governo di voler approvare provvedimenti eccezionali per restare in carica (*Il responsabile*, «L'Idea Nazionale», 25 settembre 1919) mentre le forze di polizia erano costrette ad intervenire per impedire una manifestazione violenta di protesta

recatisi a Fiume, cercarono nuovamente di provocare la caduta di Nitti, provando a convincere D'Annunzio ad estendere la sua azione a Trieste, alla Venezia Giulia e di lì, se necessario, marciare fino a Roma.¹²⁸ I due nazionalisti furono però dissuasi da Giuriati, divenuto nel frattempo capo di gabinetto del governo fiumano.¹²⁹ A fine mese fu la volta del redattore della «Gazzetta del Popolo» di Torino, il nazionalista Orazio Pedrazzi. Inviato a Fiume su mandato del ministro degli Esteri Tommaso Tittoni per convincere D'Annunzio a cedere e portare la questione fiumana alla Conferenza di pace di Parigi,¹³⁰ come contemporaneamente stava facendo con successo Badoglio,¹³¹ non solo venne meno all'accordo col ministro ma, sposando la linea dell'Ani, riuscì a convincere il poeta-soldato a desistere da eventuali e destabilizzanti azioni insurrezionali nella penisola e dall'accettare vie di uscita diverse da quelle dell'annessione della città istriana all'Italia.¹³²

Nello stesso tempo, nella rossa Bologna, in vista delle elezioni politiche del 1919, sotto il comando di Dino Zanetti era stata costituita la milizia nazionalista dei «Sempre Pronti per la Patria e per il Re». L'intento della nuova organizzazione, e più in generale del gruppo bolognese, era espresso in modo chiaro e diretto nel primo numero del nuovo settimanale, significativamente denominato «La Battaglia». Nell'articolo di apertura si incitava la popolazione alla «lotta ad oltranza, lotta a carte scoperte» contro la «cricca giolittiano-socialista», «giacché non vuole questa essere una *Battaglia* elettorale, ma l'inizio anche nella nostra regione di una propaganda e di una guerra contro tutte le camorre e le corruzioni».¹³³ I «Sempre Pronti», in numero di 200 circa, entrarono subito in azione nel gennaio 1920 prestando servizio contro lo sciopero dei postelegrafonici e dei ferrovieri¹³⁴ (ricevendo i complimenti del comitato centrale dell'Ani).¹³⁵ Poche settimane dopo si presentarono ufficialmente alla cittadinanza sfilando per le vie di Bologna. Essi erano «un sintomo e un monito», «il cuneo che penetra duramente nella compagine nemica e la schianta», «le schiere della riscossa».¹³⁶

Occorre però attendere l'estate e l'autunno del 1920, con l'occupazione delle fabbriche e la fine dell'esperienza fiumana per assistere a un ulteriore salto insurrezionale a livello organizzativo e ideologico.¹³⁷ Già in primavera questura e prefettura di Roma avevano registrato come negli ambienti nazionalisti si continuasse a ricevere delegati da Fiume e a dare ad essi rassicurazioni sul fatto che, nel caso si fossero delineati compromessi insoddisfacenti in Adriatico, l'Ani avrebbe organizzato «una resistenza ad oltranza contro l'esecuzione del compromesso».¹³⁸ Lo stesso capo del governo Nitti, in risposta a nuovi

improvvisata dai nazionalisti romani (si veda il rapporto del questore del 25 settembre 1919 in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 2, f. 6, sf. 1).

¹²⁸ Così un telegramma e l'appunto della PS del 4 ottobre e del 25 ottobre 1919 in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, rispettivamente b. 1, f. 1 e b. 4, f. 32.

¹²⁹ M.A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, pp. 126-127.

¹³⁰ T. Tittoni a F.S. Nitti, lettera del 3 novembre 1919, in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 37, f. 101.

¹³¹ P. Badoglio a G. D'Annunzio, lettera del 24 ottobre 1919, *ivi*, b. 35, f. 105.

¹³² P. Badoglio a F.S. Nitti, lettera del 31 ottobre 1919, *ivi*, b. 37, f. 103. Lungo tutti i mesi autunnali e invernali del 1919 le carte di polizia registrarono continuamente colloqui, movimenti e tentativi eversivi da parte di diversi ambienti, inclusi quelli nazionalisti, per arruolare altri volontari e requisire materiale militare per estendere l'insurrezione fiumana alle città della Dalmazia (ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, bb. 3-4 e ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, bb.38-40).

¹³³ *A raccolta!*, «La Battaglia», 23 ottobre 1919.

¹³⁴ *Milizie volontarie cittadine*, «La Battaglia», 29 gennaio 1920.

¹³⁵ *Un plauso del C.C. Nazionalista al gruppo di Bologna*, «La Battaglia», 12 febbraio 1920.

¹³⁶ Brancaleone, *Giovinanza*, «La Battaglia», 11 marzo 1920, p. 3.

¹³⁷ *Legittima difesa*, «La Battaglia», 1° aprile 1920; *La reazione*, *ivi*, 1° luglio 1920.

¹³⁸ Un appunto della PS del 27 aprile 1920 registrava come il direttore dell'«Idea Nazionale» e consigliere delegato dell'Ani Roberto Forges Davanzati fosse tra i più attivi in tal senso, in ACS, *MI, PS, AA.GG.RR., A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 4, f. 29. Poche settimane dopo, sul quotidiano nazionalista, venivano pubblicate

disordini e manifestazioni antigovernative verificatesi nel mese di maggio,¹³⁹ inviò a tutte le prefetture del Regno un telegramma dal contenuto inequivocabile:

Incidenti di ieri a Roma – scriveva Nitti – dimostrano che sotto parvenza nazionalista è vero movimento criminoso Stop Fino poco tempo fa si parlava solo di Fiume Stop Ora in previsione Fiume venga all'Italia si inventa movimento per la Dalmazia Stop Tutto ciò non può avere che origini impure Stop Ogni movimento criminoso va subito represso Stop Si cerchi sapere da quale parte vengono i fondi Stop Le mie istruzioni vanno eseguite in modo chiaro e preciso Stop Si arrestino subito i promotori di disordini e di esaminino le loro carte Stop Si troverà senza difficoltà da chi son pagati Stop In generale chi promuove disordini eccita persone ignare studenti ufficiali reduci guerra Stop Bisogna colpire i promotori.¹⁴⁰

Nel momento in cui, con il ritorno di Giolitti al potere, lo scenario per l'Ani andava assumendo contorni negativi, essa alzò ulteriormente l'asticella dell'eversione, iniziando a lanciare regolari appelli alla popolazione e alla borghesia.¹⁴¹ era giunta «l'ora del nazionalismo», tuonava il settimanale nazionalista bolognese.¹⁴² La radicalizzazione degli scontri e dei toni¹⁴³ fu evidente con l'assassinio del presidente del gruppo giovanile dell'Ani di Bologna, Mario Sonzini, subito trasfigurato in martire:

A Bologna, come nelle altre città – scriveva il direttore del settimanale nazionalista Massimo Rava –, si vanno costituendo organizzazioni di guerra. Non resta che stringere le file. Non resta che appuntare le armi. Perché la guerra continua. Più implacabile di quella del Carso e del Piave. [...] Ai giovani nazionalisti d'ogni parte d'Italia spetta d'impugnare questa bandiera con mani che non tremano per portarla innanzi a tutti e farla trionfare a qualunque costo.¹⁴⁴

Voci di colpi di Stato si diffondevano e rimbalzavano da una parte all'altra dell'Adriatico, coinvolgendo, oltre ai nazionalisti, i fascisti e gli arditi.¹⁴⁵ La stampa nazionalista non faceva che confermare, indirettamente, le ipotesi cospirative indicando come «necessità urgente» l'instaurazione di una dittatura. Era giunto il momento – questo il ragionamento – di contrapporre alla dittatura del proletariato la dittatura nazionale, una magistratura suprema, autoritaria, temporanea, sul modello di quelle antiche, a cui subordinare tutti i cittadini, disciplinarli e ridonargli un ideale,¹⁴⁶ per poi attuare il vero regime democratico, quello della parte superiore del popolo: la borghesia. Non a caso proprio nei mesi autunnali la direzione del partito non solo continuava ad organizzare e partecipare a manifestazioni di protesta in

circolari riservate sulla questione adriatica redatte dal capo del governo Nitti (si veda la lettera di Nitti alla Direzione Generale di PS del 1° giugno 1920 in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 52, f. 177, sf. 27).

¹³⁹ Manifestazioni che culminarono nel corteo tenutosi nell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia (si vedano i telegrammi delle prefetture del 24 maggio 1920 in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 50, f. 167).

¹⁴⁰ F.S. Nitti alle prefetture del Regno, telegramma del 25 maggio 1920, *ibidem*. Il giorno successivo, il 26, un nuovo telegramma rendeva immediatamente esecutive le disposizioni di Nitti a seguito di una ennesima dimostrazione di mutilati e nazionalisti a Roma, cui obiettivo – scriveva Nitti – «è produrre disordini», *ibidem*.

¹⁴¹ *Punto fermo*, «L'Idea Nazionale», 9 settembre 1920; *Per la libertà e la salvezza della nazione*, «La Battaglia», 16 settembre 1920.

¹⁴² G. Rossi, *L'ora del nazionalismo*, in «La Battaglia», 9 settembre 1920.

¹⁴³ *Il popolo di Bologna esalta la Patria. La solenne commemorazione del XX settembre*, «La Battaglia», 23 settembre 1920.

¹⁴⁴ M. Rava, *La prima vittima del tetto bolscevico. Mario Sonzini, nazionalista*, in «La Battaglia», 30 settembre 1920.

¹⁴⁵ A. Rocucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 445-455. Per cogliere il clima, si vedano anche i telegrammi in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 38, f. 107 e b. 41, ff. 127-135.

¹⁴⁶ A. Tamaro, *La necessità della dittatura*, «Politica», settembre-agosto 1920, pp. 67-83.

tutta Italia spesso sfocianti in violenti disordini,¹⁴⁷ ma riprendeva anche a tessere piani di insurrezione e colpi di stato, di comune accordo con gli ambienti militari e industriali, e con quelli dell'irredentismo croato antiserbo.¹⁴⁸ Decisivo in tal senso fu il nuovo riavvicinamento a D'Annunzio e i continui viaggi e colloqui con i nazionalisti Zoli, Hodnig, Coceancig, Federzoni, Forges Davanzati, Coppola, Rocco, Tamaro, Monicelli e Rotigliano¹⁴⁹ per individuare come ottenere i finanziamenti necessari per mettere a punto una nuova prova di forza sbarcando a Trieste e, di qui, tentare la strada per Roma.¹⁵⁰ A fine ottobre tutti i prefetti della costa adriatica erano stati messi in allerta per la minaccia di un possibile sbarco di volontari fiumani e nazionalisti.¹⁵¹

Esaurita la parentesi delle grandi manifestazioni di massa, si trattava ormai di passare direttamente all'azione armata per rovesciare lo Stato liberale. È in questo clima che nel novembre 1920 si verificarono i fatti di palazzo d'Accursio a Bologna.¹⁵² La guerriglia urbana messa in atto per le strade della città,¹⁵³ e l'assassinio all'interno della sala del consiglio comunale del consigliere di minoranza Giulio Giordani, vennero sfruttati dai nazionalisti per attaccare l'impreparazione del governo e per presentare ancora una volta il nemico socialista come bestia disumana pronta a rovesciare non solo la vittoria nella Prima guerra mondiale ma a rendere schiavo il paese intero. «Chi viola la legge – si leggeva nelle pagine dell'«Idea Nazionale» –, chi offende i sentimenti e i diritti della nazione, chi tenta di sovvertire i poteri dello Stato trovò e troverà, a Bologna e altrove, sempre contrapposta la violenza alla violenza».¹⁵⁴ Dinanzi alla debolezza dei governi liberali occorreva salvare il paese dagli «oligarchi rossi», ristabilire l'«autorità dello Stato», mostrare che in Italia c'era «ancora una forza capace di imporre il rispetto, la forza dello *Stato nazionale italiano*».¹⁵⁵ Ancora più netto il settimanale di Bologna. «La Battaglia» incitava all'azione e allo scontro diretto con un linguaggio di natura apocalittica tra la religione della nazione e il male assoluto bolscevico:

Le giovani forze d'Italia si sono deste e si preparano all'azione; esse vogliono che la loro voce sia intesa, esse vogliono che la loro giovinezza si trasfonda nello spirito di tutta la Nazione.

L'ora è di combattimento. Combattimento di tutti i giorni e di tutti i momenti, combattimento contro l'ignoranza, contro l'apatia, contro l'intrigo, contro la malafede, combattimento contro i nemici d'Italia, ovunque si annidino, comunque si camuffino, combattimento per proteggere, combattimento per vendicare.

A Voi giovani, a Voi giovani mi rivolgo, a Voi che avete ardenti fedi, generosi cuori e gagliarde braccia. Da Voi ancora la Madre aspetta grandi gesta: non è ancora l'ora del riposo, le armi debbono essere tenute pronte per la battaglia.

E per l'ora della battaglia sventoleranno accanto a questo Tricolore un'altra bandiera, che mostrerà la grande aquila di Roma dal becco grifagno e dalle unghie adunche. E voi la

¹⁴⁷ Un dato attestato dai telegrammi delle prefetture indirizzate al ministero dell'Interno a Roma in ACS, *Carte Francesco Saverio Nitti*, b. 5, ff. 37-39.

¹⁴⁸ G. Parlato, *La pace dei nazionalisti e dei fascisti*, pp. 526-527.

¹⁴⁹ Cfr. F. Sallusto, *Nazionalismo italiano, nazionalismo francese*, pp. 206-207; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 121-164; G.S. Rossi, *Attilio Tamaro: il diario di un italiano (1911-1949)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, p. 246.

¹⁵⁰ Si veda la lunga lettera di riepilogo di C. Zoli a R. Forges Davanzati del 16 ottobre 1920 riportata in F. Sallusto, *Nazionalismo italiano, nazionalismo francese*, pp. 237-237. Cfr. anche le pagine 214-218 e 237-240.

¹⁵¹ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, 1965, p. 637. M. Mondini, *La politica delle armi*, p. 108.

¹⁵² R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, pp. 599-622; Id., *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, 3-99.

¹⁵³ Sul susseguirsi di scontri a Bologna, cfr. L. Casali (a cura di), *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, Bologna, Cappelli, 1982; A. Baravelli (a cura di), *Le origini del fascismo in Emilia-Romagna*, Bologna, Pendragon, 2022.

¹⁵⁴ *La realtà*, «L'Idea nazionale», 24 novembre 1920, p. 4.

¹⁵⁵ *Per salvare il paese*, «L'Idea Nazionale», 23 novembre 1920.

riceverete in ginocchio e la bacerete e giurerete di saperla difendere con le vostre braccia e con i vostri petti, fin anche alla morte. E dovrà essere segnacolo di devozione e di rispetto per i buoni e dovrà essere segnale di terrore per i tristi.¹⁵⁶

La fine dell'esperienza fiumana ruppe ogni freno. A fine novembre la questura di Roma segnalava il sequestro di diversi manifesti nazionalisti. Tra questi ce n'era uno firmato direttamente dal Comitato centrale dell'Ani rivolto e distribuito a deputati e senatori contro la ratifica del trattato di Rapallo e l'operato del ministro degli Esteri Carlo Sforza. In esso si denunciava l'operato rinunciatario del ministro e del governo, che abbandonavano gli interessi degli italiani, mettendo «in pericolo quella pace e quella restaurazione interna, invocate come principale argomento per l'approvazione di esso».¹⁵⁷ Si infittivano nuovamente gli scambi tra i membri dell'Ani a Roma Forges Davanzati e Rotigliano e quelli a Fiume Maurizio Rava e Zoli, per trovare una soluzione insurrezionale capace di cambiare le sorti della spedizione.¹⁵⁸ Con il Natale di sangue, i nazionalisti mostrarono di aver perso ogni scrupolo legalitario e di non avere alcuna remora a scontrarsi con le forze dell'ordine. Mentre la sede dell'Ani veniva sottoposta a periodiche perquisizioni e ispezioni, essi organizzavano comizi improvvisati per le strade di Roma. La mattina del 26 dicembre, dopo che la forza pubblica aveva proibito un corteo in centro a Roma, per le strade della capitale era imperversata la protesta, con improvvisati comizi di Cantalupo e D'Andrea, mentre le cariche della cavalleria e i feriti a terra, stando a quanto rivelava Corrado Gasperini a Giovanni Preziosi in una telefonata intercettata dal ministero dell'Interno,¹⁵⁹ non facevano che favorire la causa nazionalista, al punto tale che il primo rivelava al secondo di doversi recare alle 16:00 del pomeriggio in piazza Venezia dove la sezione nazionalista romana aveva dato appuntamento ai propri membri e ai romani per un corteo «di virile protesta» contro «la condotta del governo, imbelle di fronte alla baldanza dei negatori della Patria, tracotante contro la passione nazionale di Fiume e della Dalmazia».¹⁶⁰ Gasperini chiudeva la telefonata con Preziosi rivelando di non sapere «quello che potrà succedere».¹⁶¹ Il giorno successivo, mentre nel paese si diffondeva la falsa notizia della morte di D'Annunzio a seguito degli scontri con la marina italiana a Fiume,¹⁶² a Genova i nazionalisti fecero esplodere una bomba e a Milano venne sventato dalla polizia un loro tentativo di attentato. A Messina, Bologna e Torino la questura segnalava scontri tra la polizia e gruppi di nazionalisti e fascisti. La stessa Giunta esecutiva dell'Ani, dopo un comizio tenuto a Roma dai nazionalisti Rocco e Caprino, tentò un estremo tentativo facendo affiggere per la città un manifesto che incitava il popolo romano alla rivolta, provocando la reazione di Giolitti di sciogliere l'Ani e arrestare i suoi membri.¹⁶³ Nel manifesto si condannava il «tradimento» del governo che aveva tramato con i nemici del Carso e del Piave contro chi aveva invece lottato per l'Italia e aveva liberato Fiume:

¹⁵⁶ *La consegna del tricolore al Gruppo Nazionalista*, «La Battaglia», 2 dicembre 1920.

¹⁵⁷ Si veda il rapporto in ACS, MI, PS, AA.GG.RR., *A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 6, f. 49.

¹⁵⁸ Come dimostrano gli scambi di lettere tra i nazionalisti pubblicate in F. Sallusto, *Nazionalismo italiano, nazionalismo francese*, pp. 259-276.

¹⁵⁹ Di feriti e cariche di agenti della polizia a piedi e a cavallo parlano anche i diversi fonogrammi della questura di Roma diretti al ministero dell'Interno nel corso della giornata, in ACS, MI, PS, AA.GG.RR., *A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 5, f. 39.

¹⁶⁰ La citazione è tratta dal manifesto di convocazione, *ibidem*.

¹⁶¹ La trascrizione della telefonata è consultabile *ibidem*. Nel fascicolo sono anche conservati una serie di fonogrammi, dalla sera del 25 dicembre, che permettono di seguire quasi ora per ora gli eventi che, stando ad essi, tornarono alla calma solo dopo le 21 di sera del 26 dicembre e a seguito di numerosi arresti.

¹⁶² La stessa redazione dell'«Idea Nazionale» la mattina del 27 chiedeva conferme in tal senso ai suoi collaboratori presenti a Venezia (si veda questa e altre intercettazioni telefoniche conservate *ivi*, b. 6, f. 50).

¹⁶³ L'appunto, scritto a mano da Giolitti, è *ivi*, b. 5, f. 39.

Non è tollerabile questo inganno. Questo inganno – chiudeva il manifesto nazionalista – ha un nome: Giolitti. Il traditore del maggio 1915, il complice di Caporetto, il disertore della solidarietà nazionale, giunto al Governo con una truffa della concordia nazionale, osa trattare come reo contro la Patria Gabriele D'Annunzio, il grande profeta e soldato d'Italia, mutilato, medaglia d'oro, liberatore di Fiume. [...] Volete voi consentire che questa sia l'Italia e che questa sia la vittoria? No.

E allora opponetevi al delitto contro Fiume e contro Gabriele D'Annunzio!¹⁶⁴

Sempre il 27 dicembre, 150 giovani nazionalisti avevano tentato di impedire con la forza le riunioni del consiglio comunale capitolino, mentre all'esterno, sulla piazza del Campidoglio, un nutrito gruppo di nazionalisti e fascisti, in attesa di ulteriori istruzioni, si scontrava contro esponenti socialisti,¹⁶⁵ per poi riversarsi sulle vie del centro e resistere più volte alle cariche delle forze dell'ordine.¹⁶⁶ Il giorno dopo, a seguito dell'editoriale eversivo di Francesco Coppola pubblicato sull'«Idea Nazionale»¹⁶⁷, furono denunciati per apologia di reato l'autore del fondo e il direttore del giornale Tomaso Monicelli.¹⁶⁸

Con il 1921 i nazionalisti unirono ancora più saldamente in tutta Italia le loro forze alle azioni fasciste contro il movimento socialista e contro i governi liberali,¹⁶⁹ in una serie di spedizioni che via via incendiavano le città e le campagne del paese da Nord a Sud e che divenivano vere e proprie azioni di guerra e di offesa volte all'annientamento del nemico politico.¹⁷⁰ Nel gennaio 1921, il segretario del gruppo nazionalista di Torino Domenico Bagnasco scriveva al nazionalista casertano Ciro De Martino:

noi nazionalisti dobbiamo prepararci a combattere più aspre lotte per vendicare l'oppressione contro Fiume, e per spazzare l'Italia dal giolittismo che la inquina. La nostra azione politica ha ormai assunto un vero carattere rivoluzionario: poiché due sono i casi: o riusciamo ad abbattere la potente casta politica giolittiana, o bisogna mutare il regime che tale casta sorregge. È chiaro? Io per ora non so nulla di preciso; ma bisogna prepararsi a tutto. Al momento opportuno Gabriele D'Annunzio e il nostro comitato centrale daranno le istruzioni di ciò che si dovrà fare. Per ora prepariamoci in silenzio, ma con fermezza di propositi e spirito di sacrificio.¹⁷¹

Per essere maggiormente efficace e non ricalcare metodi e, a volte, l'anarchia del fascismo, le azioni eversive nazionaliste dovevano essere inquadrare all'interno di una struttura organizzata gerarchicamente e ben preparata ideologicamente. Il nazionalismo aveva bisogno del suo esercito nazionale di crociati, di una milizia capace di affiancare l'azione politica del partito. Così a Roma il 19 marzo 1921 venne presa la decisione di dotare l'Ani di

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Così affermavano i fonogrammi della questura (*ibidem*).

¹⁶⁶ Alle 20:55, stando a un fonogramma della questura, nonostante i moltissimi arresti, la situazione restava ancora difficile (*ibidem*).

¹⁶⁷ F. Coppola, *Tragedia senza fato*, «L'Idea Nazionale», 28 dicembre 1920.

¹⁶⁸ Rapporto del prefetto di Roma alla Direzione Generale di PS del 2 gennaio 1921, in ACS, MI, PS, AA.GG.RR., *A5 pro Fiume e Dalmazia*, b. 5, f. 39. Nonostante la denuncia, la risposta del giornale fu di ulteriore sfida e incitamento alla lotta. In esso si proclamava tutto il proprio orgoglio per aver «cominciato a delinquere fin dal maggio 1915» e la volontà di voler continuare «a difendere la causa di Fiume», *Apologia di reato*, «L'Idea Nazionale», 30 dicembre 1920.

¹⁶⁹ Cfr. la ricostruzione presente in E. Fonzi, *Storia dell'Associazione Nazionalista Italiana (1910-1923)*, Napoli, Esi, 2017, pp. 251-252.

¹⁷⁰ *Coscienza e volontà di lotta*, «La Battaglia», 23 dicembre 1920, p. 3. L'organo nazionalista di Bologna nel riportare gli scontri in Emilia-Romagna affermava ad esempio che «non uno dei misfatti resterà senza punizione» (*Il manipolo dei nazionalisti aggredito volge in fuga la folla dei delinquenti rossi*, «La Battaglia», 24 febbraio 1921) o ancora esaltava il grido «Botte! botte! botte in quantità!!» (*Boicottaggi e taglie*, *ivi*, 3 marzo 1921).

¹⁷¹ Cit. in F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, p. 209.

un'organizzazione paramilitare posta sotto il comando del maggiore Guido Poggioli. Era necessario – affermava il presidente del gruppo romano Vittorio Buti – porsi all'avanguardia ed essere «pronti a fronteggiare qualsiasi evento».¹⁷² Da Roma prese il via la costituzione anche in altre città d'Italia di battaglioni dei «Sempre Pronti», per «lottare senza tregua e con ogni mezzo» al ristabilimento della disciplina morale, dell'ordine sociale e dell'autorità statale.¹⁷³ Il 10 aprile le 8.000 camicie azzurre sfilarono per la capitale lungo un corteo di circa 40.000 persone, mentre a piazza di Siena Poggioli lanciava i suoi all'azione:

oggi noi facciamo in cuor nostro solenne giuramento che tutto saremo disposti a sacrificare [...] perché l'Italia, fugata e abbattuta l'idra comunista, possa finalmente riprendere il suo fatale cammino verso quella grandezza, a cui le dà diritto il suo glorioso passato. [...] noi però dichiariamo che ci rifiutiamo recisamente di riconoscere idealità alcuna negli sconci e incomposti appetiti dell'anarchia e del comunismo, a cui daremo lotta senza tregua, senza quartiere, senza pietà, con ogni mezzo.

Nazionalisti dei Battaglioni «Sempre Pronti», [...] per noi comincia oggi una lotta che non potrebbe essere più dura, più santa, più bella: lotta per i diritti dello Stato, lotta per i diritti della Nazione, lotta per i diritti del Re [...]. Nazionalisti! L'ora nostra è suonata! A noi!¹⁷⁴

L'Ani si apprestava così a mutare definitivamente la propria fisionomia: da associazione letteraria e culturale, al momento della sua fondazione nel 1910, diveniva ora un partito milizia a tutti gli effetti.¹⁷⁵

Quanto avvenne nei mesi successivi era logica conseguenza. In occasione della mobilitazione nazionale per la tumulazione del milite ignoto, l'Ani decise di organizzare un'imponente manifestazione di forza facendo confluire da tutta Italia a Roma la massa dei propri iscritti. Inoltre, decise di centralizzare l'organizzazione dei «Sempre Pronti», rendendola direttamente subordinata alle direttive della direzione centrale e, come sottolineò il segretario Umberto Guglielmotti, svilupparla «il più ampiamente possibile».¹⁷⁶ La nascita della «Milizia Nazionale dei Sempre Pronti», posti sotto il comando generale di Raffaele Paolucci,¹⁷⁷ la formazione dell'Ispettorato generale per l'organizzazione e la propaganda, diretto dall'ex fascista Alfredo Misuri e da Umberto Guglielmotti, e dell'Ufficio nazionale del lavoro, il cui intento era quello di adoperarsi «con tutte le forze» nell'«opera di penetrazione nelle classi lavoratrici»,¹⁷⁸ e i risultati del V e ultimo Congresso nazionale dell'Ani organizzato nell'aprile 1922 non a caso proprio a Bologna,¹⁷⁹ puntavano tutti nel senso di ampliare quanto più possibile, anche in aperta competizione con il fascismo, il seguito nazionalista. Nella provincia talvolta erano gli stessi nazionalisti a prendere l'iniziativa invitando i fascisti ad unirsi alle loro spedizioni.¹⁸⁰

¹⁷² Cit. in A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 471-472.

¹⁷³ *Ciò che si propone la Legione Nazionalista "Sempre Pronti"*, «L'Idea Nazionale», 31 maggio 1921, p. 2.

¹⁷⁴ *Roma inneggia alla Patria e saluta i figlio suoi più devoti: i nazionalisti!*, «L'Idea Nazionale», 12 aprile 1921, p. 5.

¹⁷⁵ «C'è un partito che vuol essere milizia, che si vanta di essere milizia», in *La nostra milizia*, «L'Idea Nazionale», 12 aprile 1921. Cfr. A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, pp. 472-478.

¹⁷⁶ *Le direttive dell'azione nazionalista discusse dal Convegno dei delegati*, «L'Idea Nazionale», 6 novembre 1921; *I lavori del Convegno*, «L'Idea Nazionale», 8 novembre 1921; *I Sempre Pronti e la loro organizzazione nazionale*, «La Battaglia», 5 gennaio 1922.

¹⁷⁷ R. Paolucci, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1952, p. 294-295.

¹⁷⁸ A.L., *Nazionalismo e Proletariato*, «La Battaglia», 13 aprile 1922. Ad esso si aggiunsero anche la Federazione universitaria nazionalisti italiani, i Piccoli italiani (che inquadrava i ragazzi dai 16 ai 21 anni) e i Gruppi femminili.

¹⁷⁹ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, 512-519.

¹⁸⁰ Oltre a Roma e in provincia (cfr. A. Staderini, *Fascisti a Roma. Il Partito nazionale fascista nella capitale (1921-1943)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 49-54), in Terra di Lavoro Paolo Greco, leader del nazionalismo

In un crescendo continuo di scontri e di violenze che videro camicie nere e camicie azzurre dei «Sempre Pronti» gli uni accanto agli altri (su tutti basti citare la battaglia che venne ingaggiata a Roma nel quartiere di San Lorenzo in occasione della traslazione al Verano della salma di Enrico Toti),¹⁸¹ iniziarono ad emergere anche le prime forme di concorrenza tra le due organizzazioni e lo svolgimento di opposte manifestazioni¹⁸² che, in alcune occasioni, si risolveva in un aspro confronto. Alla radice, ufficialmente, c'era il problema della questione istituzionale e, come affermò al Congresso nazionalista di Bologna nell'aprile 1922 Forges Davanzati, l'essenza di un fascismo ancora affetto dal «morbo» della palingenesi e della rivoluzione.¹⁸³ Tant'è che nel mese di luglio, l'«Idea Nazionale» arrivò ad intimare al movimento mussoliniano che qualunque soluzione diversa da un governo di destra avrebbe comportato lo scoppio della guerra civile.¹⁸⁴ Nella sostanza, la questione chiave si situava nell'atteggiamento ambiguo dell'Ani tra eversione e ordine che si era già rivelato negli anni antecedenti al conflitto. Con il diffondersi di ipotesi insurrezionali fasciste, i nazionalisti tornavano così di nuovo non solo ad insistere su un concetto di violenza da intendersi come «schiettamente legale»¹⁸⁵ ma, nelle settimane a cavallo della marcia su Roma, ad impegnarsi nell'evitare situazioni totalmente rivoluzionarie «d'esito imprevedibile».¹⁸⁶ L'8 ottobre a Milano Federzoni aveva sottolineato come la via fosse soltanto una: «totale reintegrazione spirituale, politica, economica, finanziaria in senso nazionale», «in una parola, reazione».¹⁸⁷ Il 15 ottobre, sempre a Milano, si erano riuniti i principali comandanti dei «Sempre Pronti»¹⁸⁸ e nei giorni successivi il Comitato centrale dell'Ani aveva tenuto una serie di incontri urgenti per convincere i membri a mettere in atto un piano che bloccasse eventuali fughe in avanti e costringesse anche la Corona, e la classe politica, a cedere ad una soluzione politica di destra.¹⁸⁹

Nello stesso tempo, però, furono avviati contatti con il cugino di Vittorio Emanuele III, il duca d'Aosta Emanuele Filiberto, per spingere il re ad abdicare qualora si fosse rifiutato di avallare una soluzione governativa Salandra-Mussolini-Federzoni.¹⁹⁰ Venne inoltre stabilito di affiancare alle celebrazioni per la festa nazionale del 4 novembre una grande adunata della milizia nazionalista,¹⁹¹ con lo scopo di dirigere nel pieno dei festeggiamenti tutte le proprie forze verso il Quirinale, ripetendo a grandi linee quanto già tentato nella primavera 1919, e pressare così il sovrano a chiedere le dimissioni di Facta e a dare l'incarico ad un nuovo governo nazionale totalmente di destra.¹⁹² Negli stessi giorni venne presa anche la decisione di radunare a Roma con estrema urgenza tutti i «Sempre Pronti» e schierarli a difesa dello Stato. La sera del 27 ottobre Federzoni, Paolucci e i dirigenti dell'Ani avevano stabilito le

campano, invitava Aurelio Padovani, *ras* del fascismo napoletano ad unirsi alle spedizioni antibolsceviche che i «Sempre Pronti» stavano organizzando ad Isola Liri, in ACS, *Mostra della Rivoluzione fascista*, b. 49, f. 119, sf. 5.

¹⁸¹ Cfr. A. Staderini, *Fascisti a Roma*, pp. 51-52.

¹⁸² Così ad esempio a Roma tra il 1921 e il 1922, cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Partito e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 244 n. 17.

¹⁸³ *L'azione politica del nazionalismo italiano. Relazione del Consigliere Delegato Roberto Forges Davanzati*, «L'Idea Nazionale», 6 aprile 1922.

¹⁸⁴ *Modello: 1898*, «L'Idea Nazionale», 18 luglio 1922; «Rapporti artificiosi», ivi, 23 luglio 1922.

¹⁸⁵ *Dobbiamo disarmare?*, «La Battaglia», 24 agosto 1922.

¹⁸⁶ Sui sospetti verso il fascismo, cfr. F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, pp. 231-232.

¹⁸⁷ L. Federzoni, *Il nazionalismo e la crisi italiana*, in Id., *Presagi alla Nazione*, Milano, Imperia, 1924, pp. 327-335.

¹⁸⁸ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, p. 368; A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, p. 524.

¹⁸⁹ F. Coppola a E. Bodrero, lettera del 17 ottobre 1922, in ACS, *Carte Bodrero*, b. 22, f. 77, sf. 32.

¹⁹⁰ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, pp. 258-259 e 360-361. A tale prospettiva accenna anche A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, p. 525.

¹⁹¹ R. Paolucci, *Il mio piccolo mondo perduto*, p. 295; *Adunata!*, «La Battaglia», 19 ottobre 1922.

¹⁹² A. Tamaro, *Venti anni di storia 1922-1943*, I, Roma, Tiber, 1953, pp. 247-250.

misure da adottare in caso di insurrezione fascista: qualora il re avesse proclamato lo stato d'assedio e deciso di bloccare l'avanzata su Roma delle camicie nere, le camicie azzurre si sarebbero unite alla forza pubblica, a presidio degli organi istituzionali.¹⁹³

Il conferimento a Mussolini dell'incarico di formare il nuovo governo cambiò radicalmente ogni decisione, vanificando le misure stabilite. Le camicie nere e le camicie azzurre poterono sfilare unite per le vie di Roma¹⁹⁴ mentre l'adunata del 4 novembre venne sospesa.¹⁹⁵ Il nuovo governo, tuttavia, aveva lo scopo per i nazionalisti di abbattere lo spirito e la mentalità della «democrazia parlamentaristica»¹⁹⁶ e di dare espressione alle forze nazionali di restaurazione dell'autorità del re e dello Stato.¹⁹⁷

4. Ritorno all'ordine

La conquista del potere pose nuovamente in primo piano tra i nazionalisti la questione del rapporto tra eversione e ordine. La marcia su Roma, infatti, non aveva certo arrestato le violenze squadriste. Al contrario, essa aveva scatenato un'ulteriore ondata in tutto il paese da nord a sud che assumeva i contorni di una resa dei conti finale mirante all'eliminazione totale degli avversari.¹⁹⁸ Essa si rivolse anche contro i nazionalisti, la cui organizzazione era cresciuta moltissimo nelle settimane immediatamente successive alla marcia su Roma. In poco tempo, erano state fondate nel paese 250 sezioni, di cui 124 nel Centro-Nord e 126 al Sud.¹⁹⁹ Alla fine dell'anno, l'Ani era arrivata ad avere 1.500 sezioni sparse su tutto il territorio nazionale e 30.000 soci. I «Sempre Pronti» avevano raggiunto il numero di 70 mila unità.²⁰⁰ Soprattutto nel Meridione i nuovi gruppi erano nati in aperta competizione con quelli fasciste. Ciò causava scontri continui che divenivano più accesi e violenti specialmente quando nei fasci era maggioritaria la componente rivoluzionaria della sinistra sindacalista e repubblicana, oppure quando erano le sezioni nazionaliste ad essere composte prevalentemente da forze conservatrici e trasformiste. Il dissidio tra Pnf e Ani si inseriva poi anche all'interno dei vecchi schemi politici clientelari tipici del Mezzogiorno, nonché all'interno di antichissime rivalità tra famiglie e clan, per le quali l'iscrizione al Pnf e all'Ani costituiva «solo un pretesto per rinfocolare odii e avversioni secolari».²⁰¹ Insomma, «al Sud come al Nord stava diventando nazionalista tutto ciò che non poteva essere fascismo» e viceversa.²⁰²

Gli scontri, via via sempre più frequenti e sanguinosi, non cessarono neppure con la fusione tra Associazione nazionalista e partito fascista. Anzi, al contrario, essa ne esacerbò la portata e la violenza facendo esplodere le differenze e le vere e proprie divergenze tra i due partiti²⁰³ in una spirale di scontri a fuoco che gettarono ancora una volta l'Italia sull'orlo di

¹⁹³ R. Paolucci, *Il mio piccolo mondo perduto*, p. 296; *La mobilitazione generale dei «Sempre Pronti»*, «L'Idea Nazionale», 28 ottobre 1922.

¹⁹⁴ E. Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 193.

¹⁹⁵ La celebrazione del 4 novembre doveva avvenire «localmente» e, «con militare disciplina», procedere all'esaltazione della vittoria nella Prima guerra mondiale, *Commemorazione del 4 novembre*, «La Battaglia», 2 novembre 1922.

¹⁹⁶ *La rivoluzione nazionale*, «L'Idea Nazionale», 30 ottobre 1922; *Mussolini*, *ibidem*.

¹⁹⁷ R. Forges Davanzati, *Un Governo!*, «L'Idea Nazionale», 31 ottobre 1922.

¹⁹⁸ G. Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 115-128.

¹⁹⁹ S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Bari, Laterza, 1971, p. 276.

²⁰⁰ A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo*, p. 529.

²⁰¹ S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, p. 278. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, p. 409. Sulla diffusione del fascismo al Sud si veda anche A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Bari, 1974, pp. 303-324.

²⁰² F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, pp. 236-237. Così anche A. Tamaro, *Venti anni di storia*, I, pp. 307-308.

²⁰³ Ad esempio, il foglio del nazionalismo bolognese riportava una serie di perplessità provenienti dai gruppi dell'Ani emiliana, dubbiosi in particolare della sincerità del fascismo sulle questioni istituzionale e antimassonica, P. Vinassa, *I rapporti tra nazionalismo e fascismo. Da Parma*, «La Battaglia», 1° marzo 1923.

una guerra tra due minoranze.²⁰⁴ Fino al 1926 episodi di violenza e di scontri fisici e verbali continuarono a verificarsi, spesso in opposizione alla politica di Federzoni come ministro degli Interni, principale responsabile di quella che i fascisti percepivano sempre più come l'affossamento della rivoluzione. La radice stava nel fatto che per i fascisti la vera rivoluzione era iniziata con l'ottobre 1922. Raggiunto il potere, essa doveva proseguire con il regolamento di conti finale. Per i nazionalisti, invece, le cose stavano in modo molto diverso. Con ciò non si intende certo dire che essi rifiutassero la violenza o la volontà di eliminare quei partiti o quegli atteggiamenti ritenuti antinazionali che erano ancora presenti nel paese. Anzi, i nazionalisti avevano continuato a difendere lo squadristo, purché fatto di «disciplina».²⁰⁵ Secondo i membri dell'Ani, lo squadristo andava legalizzato, in quanto «esercito di illuminati», «di divinità guerriero», «preziosa riserva» a difesa dello Stato e della Nazione. Lo squadrista era definito il «sacerdote» di una fede.²⁰⁶ Il nodo della diversità stava nel fatto che la violenza nazionalista si fondava su presupposti diversi, su una natura diversa rispetto a quella fascista. Non meno radicali né meno violenti dei fascisti, i nazionalisti concepivano la violenza in modo più negativo, contro cioè il nemico della nazione (socialista, liberale e, anche, fascista). Essa era uno tra i molteplici metodi di lotta politica, uno strumento di difesa, e offesa, per portare l'assalto a quelli che, di volta in volta, erano ritenuti i nemici della nazione.²⁰⁷ Raggiunto il potere, non doveva ovviamente venire meno. Al contrario numerosissimi erano, e sarebbero stati, gli episodi di spedizioni organizzate da segretari dei fasci provenienti dal nazionalismo. Esempio il caso di Roma, dove i segretari del fascio Foschi e Guglielmotti (figure centrali dell'Ani) portarono avanti linguaggio e azioni estremamente radicali e violenti fino ad organizzare spedizioni punitive ancora nel 1925.²⁰⁸ Ma nel nazionalismo tutto questo non assumeva i contorni di una *forma mentis*, non era uno stile di vita, un mito per creare una nuova civiltà e per forgiare nella lotta l'italiano nuovo, non era più la santa eucarestia, la santa crociata compiuta da chi si riteneva profeta, apostolo, milite, missionario della religione politica della patria. Per i fascisti, la violenza era la rivoluzione, la sua essenza, l'apocalittica lotta per annientare i profanatori e redimere la popolazione dall'idolatria dei falsi dei.²⁰⁹ Per i nazionalisti, invece, era uno strumento che, una volta raggiunto il potere, era sì ancora necessario ma doveva essere rimesso esclusivamente nelle mani delle istituzioni a cui era demandato il compito di dar forma allo Stato nuovo, a quella forma di Stato cioè che lo storico Paolo Ungari ha efficacemente

²⁰⁴ Si veda la lettera di Paolo Greco a Finzi dell'8 dicembre 1922 in ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto Finzi*, b. 4, f. 39, sf. 6. Per gli scontri, si veda la documentazione: ivi, bb. 2-9, 11, 13; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza*, 1923, b. 52, f. «Catania». Cfr. anche: R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, pp. 409-412; A.J. De Grand, *The Italian Nationalist Association and the Rise of Fascism in Italy*, pp. 151-153; F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, pp. 235-239; S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, pp. 274-283; A. Baglio, *Il partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario 1921-1943*, Manduria, Lacaita, 2005, pp. 19-36; A. Misuri, «Ad bestias!» *Memorie d'un perseguitato*, Roma, Edizioni delle Catacombe, 1944, pp. 68-70; R. Colapietra, *Napoli fra dopoguerra e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962; M. Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975; R. De Felice, *Giovanni Preziosi e le origini del fascismo (1917-1931)*, in Id., *Fascismo, antifascismo, nazione: note e ricerche*, Roma, Bonacci, 1996, pp. 165-168; A. Pepe, *Le origini del fascismo in Terra di Lavoro (1920-1926)*, Roma, Aracne, 2019; A. Staderini, *Fascisti a Roma*, pp. 80-92.

²⁰⁵ *Disciplina!*, «La Battaglia», 21 dicembre 1922, p. 2.

²⁰⁶ *Squadristo*, «La Battaglia», 28 dicembre 1922.

²⁰⁷ F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, pp. 200-217.

²⁰⁸ A. Staderini, *Fascisti a Roma*, pp. 95-111.

²⁰⁹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, pp. 41-60; R. Suzzi Valli, *The Myth of Squadristo in the Fascist Regime*, «Journal of Contemporary History», XXXV, 2000, 2, pp. 131-150; M. Millan, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014, pp. 47-54, 81-82; M. Di Figlia, *Lo squadristo*, in S. Lupo, A. Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia italiana*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 271-285.

definito come una «armatura d'acciaio».²¹⁰ Doveva, in una parola, essere diretto e organizzato dal centro, politicamente chirurgico contro obiettivi specifici e non lasciato alla spontaneità locale, all'essenza di un modo di essere e di sentirsi, come nel fascismo. Doveva diventare, insomma, violenza di Stato e non uno stile di essere.²¹¹

Da qui, dunque, scaturiva una ulteriore difficoltà di dialogo tra quelle che erano nei fatti due mentalità diverse, due modi diversi di intendere la realtà e la politica, che con la fusione si fronteggiavano ora dentro lo stesso partito. Per giunta, il fatto che erano i nazionalisti ad essere entrati nel fascismo, rendeva quest'ultimo più ostile, se non riottoso, a qualunque tentativo di condizionamento da parte di chi era visto e giudicato sì quale amico ma quale amico diverso da sé. Ad alimentare il tutto, inoltre, c'era il fatto che per molti fascisti i nazionalisti non erano poi neppure così tanto amici, quanto piuttosto dei fiancheggiatori, uomini del passato, superati, di certo non fascisti in senso vero e proprio, come tra le altre cose stava a testimoniare proprio il diverso modo di interpretare la violenza.²¹² E la stessa cosa avveniva per i nazionalisti. Come sottolineava il presidente della sezione di Milano Dino Alfieri in una lettera inviata all'aiutante di campo del re Arturo Cittadini, i membri dell'Ani avevano «lealmente e disciplinatamente accettato il patto di unione e di fusione coi fascisti», ma «col proposito ben precisato e colla volontà ben diretta di fare sempre più trionfare la fede monarchica che è sempre stata la fede di ogni loro attività politica; e che, il giorno che questo scopo non potesse essere raggiunto, essi si ritireranno per ricostituire quell'organismo politico dal quale oggi si sono allontanati e staccati – non senza una giustificata nostalgia – obbedendo ad un superiore dovere di disciplina nazionale».²¹³ Alfieri evidenziava anche la volontà azzurra di dar seguito con la fusione a un preciso programma da realizzare, condizionando l'operato del governo e l'azione del partito fascista. L'ingresso dei nazionalisti nel Pnf andava quindi inserito all'interno di questa tensione e ambiguità. Sospettosi verso ogni tipo di politica di massa, guardavano con ostilità al partito e ai ras provinciali, ai capi squadristi cioè, e da questi erano ricambiati «con equal moneta».²¹⁴

Alla luce di queste considerazioni, per tornare al punto di partenza, la questione posta cento anni fa da Salvatorelli, resta aperta. Essa andrebbe forse riconsiderata, vista sotto un'angolazione diversa, non tanto in modo dicotomico ma come un processo. Nel senso che il rapporto tra ordine e rivoluzione rimase nei nazionalisti sempre ambivalente. Essi rimasero a metà strada, invischiati dentro una tensione continua, già emersa nel maggio 1915, che era evidente nelle stesse posizioni interne all'Ani,²¹⁵ e che si ripresentò nel dopoguerra. Così come con lo scoppio del conflitto, ottenuti i propri scopi, il momento eversivo aveva lasciato il posto a quello autoritario e statalista, così con la conquista del potere nel 1922, la violenza locale (e il ruolo del partito di massa) dovevano nuovamente sottomettersi all'autorità assoluta del governo.²¹⁶ I nazionalisti, insomma, piuttosto che essere visti, come spesso accade ancora

²¹⁰ P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, pp. 99-108.

²¹¹ R. Forges Davanzati, *Fascismo-Governo*, «Critica Fascista», 15 giugno 1923, pp. 5-7; M. Maraviglia, *Il Fascismo: organo della Nazione*, «L'Idea Nazionale», 29 luglio 1923; E. Bodrero, *Intransigenza o assorbimento*, «L'Idea Nazionale», 22 agosto 1923.

²¹² R. De Felice, *Mussolini il fascista*, I, pp. 407 e ss.; Id., *Mussolini il fascista. II L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 36-44.

²¹³ Lettera di Alfieri a Cittadini, 18 marzo 1923, ACS, *Real Casa, Ufficio del I aiutante di campo generale di S.M. il Re*, anni 1865-1946, quinquennio 1936-1940, b. 602, f. 208 «Alfieri Dino».

²¹⁴ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005, p. 123.

²¹⁵ Sulle diverse espressioni e visioni del nazionalismo, si vedano soprattutto i già citati volumi di Roccucci e Papadia.

²¹⁶ E. Papadia, *Nel nome della nazione*, pp. 229-230.

oggi, quali antesignani del fascismo e delle dittature tra le due guerre,²¹⁷ appaiono, in Italia (e in Europa), più come un ponte, una cerniera tra passato liberale e presente fascista.²¹⁸ Nel 1923 si erano uniti l'ultimo dei partiti della borghesia e della classe dirigente, il nazionalista appunto, con il primo partito di masse della nazione, quello fascista.²¹⁹ La violenza nazionalista risentiva di questa tensione. Non più “moderata” della fascista. Ma a differenziarle era la loro natura.²²⁰

L'immagine diffusa dai fascisti delle camicie azzurre ammirevoli ma aristocratiche, elitarie e tradizionaliste, insomma come uomini dell'800, ha condizionato a lungo il giudizio sui «Sempre Pronti» e sulla violenza nazionalista. Sicuramente tale visione ha un fondamento nella realtà. Resta però il dato che, come è stato notato, certi aspetti del modo di vivere e sentire fascista si erano già, parzialmente, sperimentati nel pensiero e nell'azione delle camicie azzurre²²¹ e che queste avevano contribuito in modo profondo a destabilizzare il sistema politico italiano e ad isolare ed erodere progressivamente la fiducia verso le istituzioni liberaldemocratiche della borghesia italiana e degli ambienti militari. Le campagne di stampa degli organi dell'Ani e i cortei da essa organizzati avevano inoltre creato uno stato d'animo generale d'insoddisfazione e rivolta, e avevano diffuso nel paese temi rivoluzionari e un linguaggio violento che, nei fatti, agevolò la legittimazione delle azioni fasciste. Nelle camicie azzurre si mescolavano sovversivismo e ordine, partito borghese e antiborghese, andando a formare il nucleo ambivalente di un movimento che, proprio per la forma mentis e la provenienza di chi lo componeva, era incapace, contrariamente al Pnf, di organizzare e pianificare fino in fondo e con sistematicità una rivoluzione di massa. L'Ani rimase dunque un'esperienza di frontiera tra due realtà, tra rottura e continuità.²²²

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

²¹⁷ Per una analisi più approfondita delle tendenze storiografiche più recenti, D. Aramini, *Gino Germani, Renzo De Felice e le interpretazioni del fascismo a partire dagli anni Sessanta*, «Mondo contemporaneo», XVII, 2021, 3, pp. 102-113.

²¹⁸ Su questi aspetti, utili spunti in L. Benadusi, *La strana disfatta: i nazionalisti nel primo dopoguerra*, in P.S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*, 2, pp. 224-230.

²¹⁹ A. Scarantino, *Alla ricerca di una religione per l'uomo collettivo*, pp. 49-50.

²²⁰ Sulla diversa natura tra destra fascista, destra conservatrice e destra nazionalista, S.G. Payne, *Fascism*, pp. 9-21.

²²¹ A. Scarantino, *Alla ricerca di una religione per l'uomo collettivo*, pp. 48-49; E. Papadia, *Vecchi e giovani*, p. 94.

²²² E. Papadia, *Nel nome della nazione*, pp. 8-9.